

1. VARIAZIONE E MESCOLOANZA LINGUISTICA NEI SISTEMI ARBËRESHË: CODE-MIXING, PRESTITI E CONVERGENZA IN CONDIZIONI DI BILINGUISMO*

Leonardo M. Savoia

Le comunità arbëreshe presentano un insieme di fenomeni di code-switching, di prestito, di convergenza e di ibridazione linguistica dovuti all'antica e prolungata situazione di bilinguismo fra albanese e dialetto romanzo (Camaj 1974, Bibbò 1974, Gambarara 1980, Bolognari 1986). In questo capitolo indagheremo alcuni fenomeni di mescolanza linguistica che si correlano all'alternanza fra una varietà arbëreshe e una varietà romanza locale nelle comunità di *Ginestra* (Lucania), di *Casalvecchio* (Puglia), di *Vena di Maida* (Calabria). Questa situazione, come è noto in letteratura (Gumperz, Wilson 1971), è alla base di processi di riorganizzazione e di convergenza fra le grammatiche coinvolte. Nel caso delle comunità arbëreshe, per quanto sia generalmente l'arbëresh a incorporare proprietà e dispositivi della morfosintassi e della fonologia romanze, tuttavia sono documentati anche fenomeni di convergenza della grammatica romanza sulla grammatica arbëreshe. Un interessante esempio di questo processo è fornito dal dialetto calabrese parlato a *Vena*, nel quale emergono tratti peculiari, in parte dovuti ai meccanismi di riorganizzazione grammaticale che interessano le lingue di apprendimento e in parte, appunto, ereditati dall'arbëresh.

* Il presente lavoro ha usufruito dei fondi assegnati ai Progetti di ricerca di interesse nazionale (PRIN) cofinanziati dal MIUR *Strutture gerarchiche e ricorsività nelle lingue naturali* (2005-2007) e *Per una mappa dei tratti e delle categorie grammaticali* (2007-2009).

Sono grato ai miei bravi e pazienti informatori. In particolare ringrazio la signora Filomena Chiarito di Ginestra, da anni mia valente informatrice, i signori Michele Mariano e Angela Maria Beccia di Casalvecchio, i signori Vittorio Basta e Anna Madera di Carfizzi, la signora Anna Tarantino di Civita, il signor Cannataro di Firmo, la signora Rosa Cardone di Portocannone, la signora Benedetta Mazzei di Iacurso, il signor Domenico Suverato di S. Pietro a Maida. Un grazie particolare va a Felicia Gigliotti di Vena, che ha collaborato con intelligenza e dedizione a un'indagine lunga e complessa. Tutti i miei informatori sono stati sempre disponibili, gentili, attenti osservatori; senza la loro collaborazione questo tipo di ricerca sarebbe stato molto più difficoltoso, se non impossibile.

Ringrazio anche M. Rita Manzini dei commenti ad una prima versione di questo lavoro. Naturalmente la responsabilità del testo è dell'autore.

Il lessico delle varietà arbëreshe esaminate include un sottoinsieme di basi lessicali condivise con la varietà romanza che si combinano con morfologia flessiva arbëreshe; inoltre emergono condizioni di lessicalizzazione specifiche, diverse dalle formazioni standard, in particolare in corrispondenza della sintassi della subordinazione frasale, del participio, dell'aggettivo e del sintagma nominale, della morfologia verbale. Questa sistemazione richiama quella che in letteratura definisce le 'lingue miste', usate in situazioni bilingui e caratterizzate da un lessico misto e da una morfosintassi peculiare, distinta sia da quella della lingua originaria dei parlanti sia da quella di contatto. Il bilinguismo ha comportato anche fenomeni di ibridazione e di riorganizzazione sia nei sistemi fonologici arbëreshë sia in quelli romanzi di apprendimento. Così, nell'arbëresh di *Ginestra* accanto ai numerosi prestiti lessicali emerge un'organizzazione fonetica che riproduce la sensibilità alla struttura sillabica e la dittingazione in sillaba aperta delle vocali toniche che caratterizza il dialetto lucano utilizzato dai parlanti. Processi di riorganizzazione fonologica hanno interessato anche le varietà, arbëreshe e romanza, padroneggiate dai parlanti di *Vena*.

La variazione si correla in particolare al processo di acquisizione; in questo senso può essere vista come il risultato di condizioni di bilinguismo e dei processi di code-switching e code-mixing ad esso associati. Ai fenomeni di mescolanza linguistica è dedicato questo capitolo. Il secondo capitolo, *Morfosintassi del sintagma nominale arbëresh*, analizza alcuni dei parametri che caratterizzano il sistema di caso e di accordo all'interno del sintagma nominale nelle varietà di *Vena di Maida*, *Ginestra* e *Casalvecchio*. Il confronto fra grammatiche mette in luce una variazione fine nei meccanismi morfosintattici, che chiama in causa la diversità fra lingue affini come risultato del normale processo di acquisizione, in particolare in condizioni di bilinguismo romanzo-albanese, come nel caso dei prestiti aggettivali o del sistema flessivo dell'aggettivo. Da un punto di vista teorico possiamo guardare alla variazione linguistica come al riflesso di lessici parzialmente diversi, più specificamente della maniera in cui gli elementi lessicali, inclusa la morfologia, realizzano uno spazio concettuale universale (Manzini e Savoia in stampa). Anche lo spazio fonetico risulta ristretto dalla facoltà di linguaggio, e la variazione che lo interessa corrisponde alla maniera in cui i lessici attuano i meccanismi prosodici in esso contenuti.

1.1. Mescolanza linguistica, variazione e facoltà di linguaggio

Il multilinguismo, il contatto linguistico e i fenomeni di mescolanza e pidginizzazione linguistica hanno accompagnato il funzionamento e l'uso delle lingue fin dalla diffusione della nostra specie nelle diverse regioni della terra. Possiamo pensare che uno dei fattori che concorrono alla variazione linguistica si colleghi proprio ai meccanismi del bilinguismo e della mescolanza. Più concretamente, anche processi come la diffusione e la differenziazione delle lingue indoeuropee in Europa e in Asia (Renfrew 1988, Villar 1997), e la stessa formazione delle varietà

romanze dal latino o delle lingue germaniche moderne, rinviano alla mescolanza linguistica, e ai processi che ne sono alla base. I diversi approcci all'evoluzione cognitiva dell'uomo, all'emergere del linguaggio e al cambiamento linguistico (Hauser, Chomsky e Fitch 2002, Jackendoff 2002, Pinker e Jackendoff 2005, Nichols 1992, Mayers-Scotton 1992) rafforzano l'idea che le lingue antiche e le lingue attualmente parlate dipendano da uno stesso insieme di principi e di dispositivi. Per cui tutte le lingue naturali sono spiegabili sulla base dello stesso insieme di proprietà strutturali. In una prospettiva di tipologia comparata, Nichols (1992) conclude che

No evidence of anything like speciation has been found in this or any other typological work [...] Languages from typologically very different areas have the same latent structural potential [...] In summary, this survey has uncovered no evidence that human language in general has changed since the earliest stage recoverable by the method used here There is simply diversity, distributed geographically. (Nichols 1992: 277)

La prospettiva mentalista alla quale si richiama questo contributo assume che tutte le lingue riflettono uno stesso insieme di principi corrispondenti ad una stessa base cognitiva, la Grammatica Universale (Chomsky 1995). Ogni lingua naturale corrisponde cioè a un sistema mentale di conoscenza dello stesso tipo, che immagazzina informazioni riguardo al suono, al significato e all'organizzazione strutturale, (Chomsky 2000a,b). Le istruzioni relative al significato e alla fonologia, rappresentate negli elementi lessicali, sono computate nella combinazione sintattica, e ad esse hanno accesso i sistemi di esecuzione, cioè il sistema senso-motorio e quello di pensiero. Assumere una facoltà di linguaggio geneticamente determinata suggerisce che

[...] the diversity and complexity can be no more than superficial appearance [...] the search for explanatory adequacy requires that language structure must be invariant (Chomsky 2000b:7)

Di conseguenza il trattamento della differenziazione linguistica rappresenta un problema centrale per la teoria generativa. La soluzione proposta per questo problema è stata la nozione di parametro, cioè l'idea che la variazione dipenda dai diversi sistemi di regole che in ogni lingua dovrebbero attuare i principi della Grammatica Universale (Chomsky 1986, Baker 2003). In questa prospettiva, una singola scelta parametrica ha conseguenze che coinvolgono un insieme di costrutti sintattici. Il modello minimalista sviluppato in Chomsky (1995, 2001a,b) mette in discussione questa concezione della variazione linguistica, collegandola invece a differenze lessicali, specificamente morfologiche:

It may be that the computational system itself is (virtually) invariant, fixed by innate biological endowment, variation among languages and language types being limited to certain options in the lexicon; quite restricted options (Chomsky 2000b: 79) ... variation may be limited to formal aspects of the language – case of nouns, verbal inflection, and so on. Even here, variation may be slight... But there is evidence that the languages have

basically the same inflectional system, differing only in the way formal elements are accessed by the part of the computational procedure that provides instruction to articulatory and perceptual organs. The mental computation seems otherwise identical... (Chomsky 2000b: 120)

La variazione linguistica è quindi il risultato dell'interazione di un sistema grammaticale universale e innato con le proprietà semantiche degli elementi lessicali, apprese dal parlante per ciascuna lingua. Infatti, sono gli elementi lessicali a registrare le categorie morfosintattiche rilevanti per la formazione delle frasi. In particolare la variazione può essere collegata a meccanismi rilevabili nel processo di acquisizione. Poiché non accede che parzialmente all'informazione strutturata nella lingua a cui è esposto, il bambino può applicare soluzioni diverse da quelle della grammatica adulta anche se ugualmente ammesse dalla Grammatica Universale. Il lessico della fase di acquisizione e quello di L1 saranno perciò almeno in parte differenti, nei termini usuali della variazione linguistica (Savoia e Manzini 2007, Manzini e Savoia in stampa). La mescolanza linguistica propone condizioni confrontabili, nel senso che un ruolo cruciale è giocato dai prestiti e dalle neoformazioni lessicali, introdotte dai parlanti quando sostituiscono il lessico di L1 con le forme di L2 (Matras 2000). In particolare, se sono gli elementi lessicali di una lingua a registrare le proprietà morfosintattiche rilevanti all'interpretazione, la maniera in cui i prestiti lessicalizzano le categorie grammaticali e semantiche avrà effetto sulla computazione di frase.

1.2. Aspetti della mescolanza linguistica

La variazione legata al multilinguismo si manifesta in molte comunità nei meccanismi di code-switching, cioè nella capacità dei parlanti di passare da una lingua ad un'altra, e in maniera ancor più cruciale nella produzione di enunciati mistilingui (code-mixing). Ci possiamo chiedere qual è lo status delle forme ibride nella conoscenza linguistica di un parlante bilingue, se cioè le forme ibride configurano un particolare livello di bilinguismo e sono quindi riportabili a processi di code-mixing. In effetti, la letteratura sulla mescolanza linguistica attesta come tipica per le cosiddette lingue miste la situazione in cui basi lessicali di una lingua si combinano col sistema flessivo di un'altra, ciò che Bakker e Muysken (1994) chiamano 'language intertwining'. In Matras e Bakker (2003: 1) è proposta una classificazione delle lingue miste, definite nei termini seguenti:

In the discussion context on Mixed Languages, we are concerned [...] with varieties that emerged in situations of community bilingualism, and whose structures show an etymological split that is not marginal, but dominant [...] Even the minimal definition we have just mentioned does not cover all languages referred to in the literature as 'mixed' in a straightforward and unambiguous manner. [...] some varieties that are regarded as MLs did not emerge in a situation of fluent bilingualism. In relation to some others, the issue of languageness may be controversial.

Matras e Bakker (2003) vedono comunque nel bilinguismo il meccanismo alla base delle lingue miste, e ne individuano la caratteristica fondamentale nel fatto che una lingua fornisce le basi lessicali, i morfemi contenuti, mentre l'altra i formativi funzionali e la morfologia flessiva. La relazione fra lingua che fornisce la morfologia e la sintassi e lingua che fornisce la base lessicale è schematizzata da Myers-Scotton (1993, 2003: 73) nella distinzione fra 'embedded language' e 'matrix language', sintetizzata dall'etichetta 'split languages' (lingue a dissociazione):

First, to call them "mixed" implies lack of system in their structure. Second, the split between the two main subsystems of language, the grammatical and the lexical, is especially apparent in these languages. (Myers-Scotton 2003: 73)

La nozione di lingua mista risulta in effetti difficile da separare in maniera chiara dal code-switching, dalle grammatiche secondarie o pidginizzate collegate a situazioni di bilinguismo intenso, e dal prestito. Il prestito rappresenta uno dei principali meccanismi di variazione associati al code-switching e di formazione di una lingua mista. Myers-Scotton (1992) parla di 'prestito profondo' per indicare il passaggio non solo del lessico culturale, ma anche del lessico di base e in certi casi di elementi morfologici in condizioni di forte mescolanza. Muysken (1996) oppone le lingue miste sia alle interlingue che ai pidgin pur sottolineando la stretta relazione che intercorre fra il processo di formazione delle lingue miste e i processi di 'code-switching', prestito e acquisizione di L2. A differenza delle lingue miste il sistema grammaticale dei pidgin e dei creoli contiene innovazioni e dispositivi morfologici peculiari (Bakker 2003). Anche il prestito alla base delle lingue miste si differenzerebbe dall'inclusione dal normale prestito poiché nelle lingue miste le parole combinerebbero morfologia di una lingua e base lessicale di un'altra (Bakker 2003).

Per quanto riguarda il code-switching, anche se la letteratura concorda nel considerare il code-switching fluente una condizione necessaria o comunque rilevante per la formazione di lingue miste, tuttavia alcuni autori collegano le lingue miste a un processo di riorganizzazione che va al di là del semplice code-switching (Bakker 2003). A questo proposito Myers-Scotton (2006:241) sottolinea come nelle lingue miste solo una delle lingue coinvolte nel code-switching fornisce la cornice morfosintattica della frase:

Classic codeswitching includes elements from two (or more) languages varieties in the same clause, but *only one of these varieties is the source of the morphosyntactic frame for the clause.*

Inoltre, le lingue miste si formerebbero tramite un processo più rapido del normale code-switching, in contesti socio-comunicativi nei quali la mescolanza di popolazioni parlanti lingue diverse è regolata in primo luogo dalle relazioni interne alla famiglia (Bakker e Muysken 1994, Matras 2000, Bakker 2003, Matras e Bakker 2003). In ogni caso, il bilinguismo e i meccanismi di code-mixing/switching sono generalmente regolati da fattori psicologici, demografici

(età, sesso, etc.), relativi allo status e infine da fattori situazionali, di registro, e naturalmente dai fattori pragmatici sottesi alla costruzione e all'interpretazione del significato (Baldi e Savoia 2006).

Rimangono quindi molte questioni aperte: ad esempio, l'esistenza di tipi intermedi di mescolanza, il rapporto con i fenomeni di code-switching e i parallelismi con i pidgin, le varietà secondarie e i creoli. La variazione che emerge nella formazione di varietà secondarie/ d'apprendimento, in forme di bilinguismo e mescolanza (code-switching e code-mixing) e nei prestiti è alla base di strutture che ricordano gli usi 'semplificati' del linguaggio (Ferguson 1971), caratterizzate da sintassi e lessico ridotti o espressivi, e i pidgin (Bakker 1994). In contesti di contatto emergono varietà parzialmente miste, le cui proprietà morfosintattiche, come nel caso che esamineremo, sono state collegate a quelle delle varietà di apprendimento, per lo meno nel senso che queste ultime sono frutto di fenomeni di ibridazione tra la lingua nativa del parlante e la lingua della comunità ospitante (Whinnom 1971). In ogni caso, se la padronanza di una lingua corrisponde a un particolare sistema di conoscenza che l'individuo sviluppa sulla base di una facoltà specializzata della sua mente, una lingua mista corrisponderà semplicemente a uno dei possibili sistemi grammaticali ammessi da tale facoltà.

All'interno di questo quadro, le varietà arbëreshe esaminate si configurano come lingue con una estesa rilessificazione romanza in condizioni di bilinguismo arbëresh-dialetto lucano locale e di code-switching, comprendente, oltre il dialetto, anche l'italiano regionale. Nell'arbëresh di *Ginestra*, come in quello di *Casalvecchio* e *Vena* emergono sia proprietà delle lingue miste, come le formazioni lessicali con base romanza e flessione arbëreshe, sia proprietà delle lingue secondarie e in generale dei processi di acquisizione di L2. In particolare i fenomeni di riorganizzazione morfosintattica, relativi alla flessione del sintagma aggettivale e alla lessicalizzazione del causativo e delle proprietà argomentali del verbo (causativo, participio), e alcuni meccanismi fonologici, pur evocando il contatto con le varietà romanze, richiamano la riorganizzazione grammaticale che affiora nei processi di acquisizione di L1 o L2.

Lo schema proposto in Bakker e Muysken (1994: 50), per cui

The grammatical system (syntax, morphology, phonology) of the intertwined language is often derived from the language known best by the first generation of speakers [...] If an intertwined language is spoken by children of mothers speaking language and fathers speaking language Y, the grammatical system will be the one from language X, the language of the mothers.

corrisponde ad aspetti rilevanti della comunità studiata, visto che, come è noto nella letteratura sociolinguistica, l'atteggiamento conservativo, attento alle tradizioni e alle regole del gruppo, proprio delle donne si combina con la maggiore apertura alle comunità circostanti da parte degli uomini. L'albanese di *Ginestra*, *Casalvecchio* e *Vena* non raggiunge quella quasi totale rilessificazione che caratterizzerebbe le lingue miste in senso stretto, e si configurano piuttosto come lingue

con una estesa rilessificazione romanza in condizioni di bilinguismo arbëresh-dialetto locale e di code-switching, comprendente, oltre il dialetto, anche l'italiano regionale. Inoltre per quanto l'origine della mescolanza linguistica arbëresh-dialetto trovi una spiegazione almeno parziale nei modelli degli autori citati sopra, dovremo accettare l'idea che vi possano essere più fattori in gioco, sia di ordine pragmatico che psicologico.

1.3. Sottoinsiemi lessicali di origine romanza nelle varietà arbëreshe

Se i prestiti sono il risultato dell'acquisizione dell'arbëresh in condizioni di bilinguismo, possiamo chiederci se la distribuzione dei prestiti nel lessico sia sensibile a restrizioni del tipo studiato nel caso dell'acquisizione di L1. In particolare, in letteratura è consolidata l'osservazione (Gleitman et al. 2005 e la discussione lì riportata) che nel processo di acquisizione l'abbinamento parola-mondo favorisce le parole che si riferiscono a oggetti o eventi concreti, percepibili e facilmente identificabili nel flusso dell'esperienza esterna, e quindi parole come 'cane' e 'saltare', rispetto a parole come 'credere' e 'sapere'. Ci possiamo chiedere se questo 'livello basico della categorizzazione concettuale' determina una maggiore resistenza della corrispondente porzione di vocabolario di ciascuna delle lingue padroneggiate da un parlante o ne favorisce l'ibridazione. In letteratura inoltre è noto che l'acquisizione dei prestiti riflette una gerarchia in base alla quale i nomi sono particolarmente favoriti come possibili prestiti: *nomi* > *aggettivi* > *verbi* > *preposizioni* (Appel e Muysken 1987; Myers-Scotton 2006).

Il lessico nucleare, che designa cioè oggetti naturali e altri moduli basici (parentela, divisione del tempo, numeri, etc.) è quello che include il minor numero di prestiti. Al contrario l'insieme dei nomi associati agli artefatti è particolarmente ricco di forme ibride, cioè di basi lessicali disponibili per la flessione arbëreshe o romanza a seconda del contesto, come ad esempio nei casi elencati. In particolare, in questi ambiti cognitivi il prestito è produttivo, nel senso che è usuale il ricorso a prestiti occasionali. Il confronto fra le varietà mostra che mentre i verbi psicologici sono ben conservati, i verbi denotanti stati di cose e eventi favoriscono la prevalenza di prestiti. Tuttavia verbi comuni come 'penso, credo' sono mutuati dal dialetto romanzo, confermando la rilevanza delle restrizioni pragmatiche.

Condizioni simili caratterizzano le varietà considerate. Le forme nominali ibride comprendono sia referenti relativi al corpo umano, in (1a.i.), sia referenti relativi a entità naturali in (1a.ii.) sia referenti relativi a artefatti e specificazioni culturali, in (1a.iii.). Le forme verbali condivise dal lessico arbëresh e da quello romanzo, esemplificate in (1b), includono sia verbi psicologici (credere, capire, pensare, etc.) di tipo stativo, sia verbi denotanti attività (associate al mondo culturale) sia eventi a carattere telico. Si noti che la fonetica [ʎʎ] presente in alcune delle forme arbëreshe di *Ginestra* in (1) corrisponde a [dd] del dialetto romanzo.

(1) *Ginestra*

a.	<i>nomi</i>		
	<i>singolare</i>	<i>plurale</i>	
i.	kətsə	kətsa	‘testa’
	bəkə	beka	‘mento/ becco’
	kanarunnə	kanarunna	‘collo’
ii.	məlunnə	məlunna	‘melone’
	skərtsə	skərtsa	‘buccia’
	nutsə	nutsa	‘seme’
	kriateurə	kriateura	‘bambino’
iii.	vətrinnə	vətrinna	‘vetro, vetrina’
	stiavukkə	stiavukka	‘tovagliolo’
	məsələ	məsələ	‘tovaglia’
	sutaniλλə	sutaniλλə	‘sottana’
	kautsettə	kautsetta	‘calzino’
	martiλλə	martiλλə	‘martello’
	siccə	sicca	‘secchio’
	tiελλə	tiελλə	‘tegame’
	kucərə	kucara	‘cucchiaio’
	furtʃinnə	furtʃinna	‘forchetta’
	latrinnə	latrunna	‘ladro’
b.	<i>verbi</i>		
	fuməɲ		‘(io) fumo’
	tsumbəɲ		‘(io) salto’
	fərməɲ		‘(io) aspetto/ fermo’
	ðətrəna		‘(io) mi ritiro’
	turnəɲ		‘(io) torno’
	sparəɲəɲ		‘(io) risparmio’
	fərnəɲ		‘(io) finisco’
	sfrizəɲ		‘(io) friggo’
	mbukəɲ		‘(io) riscaldo’
	ɲdʒiɲəɲ		‘(io) comincio, manometro’
	ðucəɲ		‘(io) guardo, adocchio’

Casalvecchio

a.	<i>nomi</i>		
	<i>singolare</i>	<i>plurale</i>	
i.	kətʃə	kətʃ(a)	‘testa’
	bəkə	beka	‘mento’
	kanarətsə	kanarətsa	‘collo’
	putsə	putsa	‘polso’

ii.	məɫunə	məɫuna	‘melone’
	patanə	patana	‘patata’
	skɔrtʃə	skɔrtʃa	‘buccia’
	furməkɛɫə	furməkɛɫa	‘formica’
	krapite	krapita	‘capretto’
iii.	bukirə	bukira	‘bicchiere’
	məsələ	məsəɫa	‘tovaglia’
	sɛdʒə	sɛdʒə	‘sedia’
	skamandiɫə	skamandiɫa	‘fazzoletto’
	martiəɫə	martiəɫa	‘martello’
	sekə	seka	‘sega’
	lastrə	lastra	‘lastra di vetro’
	tsənalə	tʃɛnala	‘grembiule’
	vanderə	vandera	‘grembiule’
	vritə	vrita	‘vetro’
	ləɲamə		‘legno’
	butiɫɫə	butiɫɫa	‘bottiglia’
	lændzuələ	lændzuəɫa	‘lenzuolo’
	kucarinə	kucarina	‘cucchiaio’
b.	<i>verbi</i>		
	tsupɔɲ		‘(io) batto, urto’
	rəpətsɔɲ		‘(io) rappezzo’
	sfririɲə		‘(io) friggo’
	fərmɔɲ		‘(io) aspetto/ fermo’
	tʃupəkɔɲ		‘(io) zoppico’
	rambəkəkəkam		‘(io) mi arrampico’
	krəðiriɲ		‘(io) credo’
	kəpiriɲ		‘(io) capisco’

Vena di Maida

a.	<i>nomi</i>		
	<i>singolare</i>	<i>plurale</i>	
i.	kanarɔts	kanarɔtsɛ	‘gola’
ii.	mɛɫun	mɛɫunɛ	‘melone’
	hɔrmikulə	hɔrmikula	‘formica’
	əɲɛɫ	əɲɛɫɛ	‘agnello’
iii.	sɛdʒ	sɛdʒ	‘sedia’
	stip	stipɛ	‘stipo, credenza’
	martɛɫ	martɛɫɛ	‘martello’
	kat	kate	‘secchio’
	hadalic	hadalice	‘grembiule’
	lændzəl	lændzɔjɛ	‘lenzuolo’
	kucarin	kucarine	‘cucchiaio’
	vitɾ	vitɾɛ	‘vetro’
b.	<i>verbi</i>		
	kriðiɲa		‘(io) credo’
	pændzəɲa		‘(io) penso’

kapiʃina	‘(io) capisco’
ntʃinaʃa	‘(io) comincio’
leʃina	‘(io) leggo’
preʃaʃa	‘(io) prego’
setahəmə	‘(io) mi siedo’
mɸertikakəm	‘(io) mi arrampico’
kardzeʃa	‘(io) salto’
sputina	‘(io) sputo’
ʃundina	‘(io) sciolgo’
ripettsaʃa	‘(io) rammendo’
frijina	‘(io) friggo’
humana	‘(io) fumo’

Il trattamento morfosintattico dei prestiti romanzi nominali e verbali riflette le condizioni della sintassi arbëreshe. In particolare, le basi nominali si combinano con la morfologia di classe nominale e di plurale dell’arbëresh e con la morfologia definita di Caso, cioè Nom(inativo) e Acc(usativo), che per ragioni di chiarezza espositiva viene separata dalla base con una lineetta. Una sottoclasse di prestiti nominali presenta la morfologia di plurale *-a*, come in (2a’). In (2) sono esemplificati in (a) nomi e in (b) verbi in forma romanza mentre in (a’, b’) sono riportati i prestiti arbëreshë corrispondenti.

(2) *Ginestra*

a.	furtʃeina/ furtʃeinə ‘forchetta/forchette’	b.	tumbə/ ‘salto, salti/	tumba salta’
a’.	furtʃinnə / furtʃinna ‘forchetta/forchette’ furtʃinn-a/ furtʃinn-ətə ‘forchetta-Nom/forchette-Nom/Acc’	b’.	tumbəɲ/ ‘salto/	tumbəɲnə salti, salta’

Casalvecchio

a.	məlonə/ məlunə ‘melone/meloni’	b.	kreðə/ ‘credo, crede/	kriðə credi’
a’.	məlun / məluna ‘melone/ meloni’ məlun-i/ məlun-ətə ‘melone-Nom/meloni-Nom/Acc’	b’.	krəðiriɲ/ ‘credo/	krəðirən credi, crede’

Vena

a.	hərmikula/ hərmikuli ‘formica/formiche’	b.	kriju/ ‘credo/	kriði, kriðe credi, crede’
a’.	hərmikul / hərmikula ‘formica/ formiche’ hərmikul-a/ -ətə ‘formica-Nom/formiche-Nom/Acc’	b’.	kriðina/ ‘credo/	kriðin credi, crede’

La produttività dei prestiti e il loro legame col code-switching, ben attestati nelle varietà esaminate, sono confermati dai casi in cui il prestito (eventualmente occasionale) alterna con una forma etimologica, come illustrato in (3) per *Vena*.

(3) *Vena di Maida*

rispundija	prijɛʒəm	cf. rispundu	‘rispondo’
ʃundija	ʒgʌiðija	cf. ʃundu	‘sciolgo, slego’
kaminaja	ikija	cf. kaminu, ʃkappu	‘me ne vado’

L’inserzione nella frase delle forme miste, nominali e verbali, dà origine a strutture morfosintattiche che riflettono le normali proprietà di accordo e di caso della grammatica arbëreshe. In particolare i nomi lessicalizzano la flessione di caso in corrispondenza dei diversi contesti morfosintattici, come in (4).

(4) *Ginestra*

mōra kristalir-ənə				
presi cristalliera-Acc				‘presi la cristalliera’
mar məsal-ənə trɛiz-əsə				
prendo tovaglia-Acc tavola-Obl				‘prendo la tovaglia della tavola’
vətrin-a kristalir-əsə				
vetro-Nom critalliera-Gen				‘il vetro della cristalliera’

Casalvecchio

tsupova kanarəts-in				
battei collo-Acc				‘battei il collo’
bʌeva məlun-ət				
comprai meloni-Acc				‘comprai i meloni’
ndzir skərtʃ-ənə ta məlun-i				
leva buccia-Acc da melon-Nom				‘leva la buccia dal melone’
jəm sedʒ-ənə				
dammi sedia-Acc				‘dammi la sedia’

Vena

u ntʃinəva	t	ɛ	ləjɲ	
io cominciai	Prt	lo	leggevo	‘io ho cominciato a leggerlo’
bresta stip-in			i ri	
comprai credenza-Acc		Prt	nuova	‘comprai la credenza nuova’
həŋgra aɲɛʌ-in				
mangiai agnello-Acc				‘mangiai l’agnello’

I verbi presentano un paradigma flessivo regolare, come esemplificato in (2b') e in (4) (cf. pff. 1.4.3., 1.4.4.).

1.3.1. I prestiti aggettivali

I prestiti aggettivali romanzi sono generalmente caratterizzati da una flessione *-u*, indipendentemente prevista nel sistema nominale come formativo flessivo delle basi con consonante posteriore finale o con elemento vocalico finale. In molte varietà italoalbanesi gli aggettivi in *-u* risultano invariabile e sono privi dell’articolo

preposto che ricorre con gli aggettivi del lessico di origine albanese (cf. l'analisi al pf. 2.4.). Questa situazione emerge a *Ginestra* e *Casalvecchio* come illustrato in (5). Occorre tener presente che la flessione *-u* è indipendentemente presente nel sistema flessivo originario albanese, come mostrano i dati di confronto in (5), nei quali *-u* morfologizza il nominativo, (i), è un componente della flessione di accusativo, (ii), morfologizza la flessione di classe nominale dell'aggettivo, (iii).

(5) *Ginestra*

	ift	grasu	magru	mbunnu	bravu
	è	grasso/a	magro/a	fondo/a	bravo/a
	jan	grasu	magru	mbunnu	bravu
	sono	grassi/e	magri/e	fondi/e	bravi/e
cf.	i.	krah-u	'braccio-Nom, il braccio'		
	ii.	krah-u-nə	'braccio-Acc, il braccio'		
	iii.	i rej-u	'Art nuovo.ms'		

Casalvecchio

	ift	kruðu	avtu	vafsu	skavtsu
	è	crudo/a	alto/a	basso/a	scalzo/a
	jan	kruðu	avtu	vafsu	skavtsu
	sono	crudi/e	alti/e	bassi/e	scalzi/e
cf.	i.	brək-u	'calzoni-Nom, i calzoni'		
	ii.	brək-u-n	'calzoni-Acc, i calzoni'		

A *Vena* i prestiti aggettivali sono ugualmente privi di particella mentre troviamo due differenti sistemazioni flessive. Un sottoinsieme di aggettivi, illustrato in (6a), presenta la flessione *u* al singolare che alterna, almeno opzionalmente, con la flessione *a* al plurale. Altri prestiti aggettivali sono privi di flessione *u*, pur presentando alternanza di genere al singolare e flessione *a* di plurale, come in (6b).

(6) *Vena*

a.	eft	vafu	kruðu	autu
	è	basso/a	crudo/a	alto/a
	jan	vafa	kruða	auta
	sono	bassi/e	crudi/e	alti/e
b.	eft	kuntent	surt/	surdə
	è	contento/a	sordo/	sorda
	jan	kuntenta	surda	
	sono	contenti	sordi/e	
cf.	i.	peri-u	'uomo-Nom, l'uomo'	
	ii.	peri-u-nə	'uomo-Acc, l'uomo'	

Si noti che l'alternanza fra forma maschile singolare in consonante non sonora e femminile singolare con consonante sonora esemplificata da *surt(ə)/surdə* caratterizza anche aggettivi del lessico albanese originario, come nel caso di *maθ(ə)* 'grande ms' / *maðe* 'grande fs.'; in entrambi i casi può ricorrere in dipendenza dal contesto una vocale ə finale.

1.3.2. L'acquisizione dei prestiti come processo di livello di interfaccia

I fenomeni di prestito e di organizzazione morfosintattica che abbiamo esaminato finora corrispondono allo status dell'arbëresh come lingua parzialmente mista, caratterizzato da un sottoinsieme di forme lessicali romanze che si combinano con flessione arbëreshe. Abbiamo visto all'inizio che i sistemi di esecuzione (senso-motorio e di pensiero), per quanto esterni alla facoltà di linguaggio in senso stretto, leggono le interfacce delle espressioni linguistiche generate dalla sintassi. Possiamo pensare che i fenomeni connessi con l'acquisizione del linguaggio, con i disturbi del linguaggio e con la strutturazione semantica e fonetica nei processi di riorganizzazione linguistica associati al bilinguismo e alla mescolanza linguistica vengano fissati nei sistemi di esecuzione. Questo suggerisce che alla base di tali fenomeni vi sono processi di carattere interpretativo (Savoia e Manzini 2000, Manzini e Savoia 2007) piuttosto che strutturale, nel senso che la differenziazione fra sistemi dipende dalla maniera in cui sono lessicalizzate le proprietà rilevanti per la computazione sintattica e non dal fatto, ipotizzato da diversi autori, che la struttura sintattica è incompleta in certe condizioni, come nel caso dei disturbi di linguaggio o dell'acquisizione.

Nello specifico, il fatto che gli aggettivi ibridi con base romanza siano privi di particella flessiva preposta richiama un contrasto messo in luce in una recente linea di ricerca sulla selezione dei tratti grammaticali proposta in Schiller e Caramazza (2002, 2003), basata sull'interferenza parola-figura con competizione per il tratto di genere. Schiller e Caramazza (2003) notano che fenomeni di interferenza possono disturbare la selezione del determinante, che implica la scelta fra forme in competizione; sono osservati anche effetti di interferenza su base semantica. Per quanto riguarda i nomi Schiller e Caramazza (2003: 169) concludono che i tratti sintattici (di genere) non danno luogo a effetti di congruenza

The overall pattern of results is interpreted as indicating that grammatical feature selection is an automatic consequence of lexical node selection and therefore not subject to interference from other grammatical features.

Finocchiaro (2002) nota che un effetto di congruenza non è stato rilevato nel caso delle lingue romanze e anche per le lingue germaniche sembra riferibile piuttosto alla scelta della forma del determinante, che richiede informazioni morfofonologiche oltre che sintattiche.

Se teniamo conto di questo quadro sperimentale, vediamo che la flessione si associa regolarmente ai prestiti aggettivali mentre il formativo flessivo preposto, che comporta la competizione fra forme, è assente. Anche il fenomeno illustrato in (8a) si accorda con queste condizioni, visto che il formativo flessivo preposto neutralizza il contrasto di genere indipendentemente dal genere del nome con cui si combina. Questa riorganizzazione sembra confermare l'ipotesi per cui la selezione di proprietà morfosintattiche su un nome dipende dalla selezione del nodo lessicale, escludendo effetti di congruenza rilevanti. Quindi, i prestiti nominali (e

verbali) sono inseriti nei paradigmi flessivi regolari. Ciò vale anche per le proprietà flessive dei prestiti aggettivali, che per quanto specializzate risultano comunque coerenti col sistema morfologico dell'arbëresh. L'articolo preposto appare invece soggetto a fenomeni di riduzione o di neutralizzazione delle alternanti in competizione (cf. pf. 2.4.).

1.4. Ibridazione, convergenza e riorganizzazione grammaticale

Una tipologia di riorganizzazione della grammatica legata a situazioni di mescolanza e bilinguismo è rappresentata dai fenomeni di convergenza (Gumperz e Wilson 1971) per cui i sistemi compresenti hanno una strutturazione morfosintattica parallela in molti contesti. Fra le comunità arbëreshe indagate è *Vena* a presentare un'interessante situazione di convergenza fra dialetto romanzo e arbëresh. Infatti non solo l'arbëresh presenta fenomeni di prestito e di riorganizzazione morfosintattica dovuti all'influenza esercitata dal bilinguismo arbëresh-romanzo, ma è anche la varietà calabrese locale a presentare alcune caratteristiche strutturali che riproducono la sintassi albanese.

Una macroscopica corrispondenza sintattica fra le due varietà, cioè la subordinazione modale introdotta da una particella seguita da verbo di forma finita, è indipendente dal contatto recente fra romanzo e albanese. Essa rappresenta infatti una caratteristica generale delle varietà balcaniche, quali il greco, il rumeno e l'albanese, condivisa dalle varietà romanze dell'Italia meridionale. In queste costruzioni, del tipo *voglio venire, ti dico di dormire*, etc. nelle quali le varietà romanze inseriscono l'infinito, nei dialetti calabresi, siciliani e salentini il verbo subordinato è introdotto da una particella di tipo *mu* (*ku* nelle varietà salentine) mentre nelle varietà albanesi è introdotto dalla particella *tə*, come negli esempi in (7) (cf. Manzini e Savoia 2005). Quindi, la corrispondenza fra dialetto romanzo di *Vena* che introduce queste subordinate con *mu* al pari dei dialetti calabresi del luogo, e l'arbëresh, che ugualmente introduce queste subordinate con *tə*, risulta originaria.

Le restrizioni sintattiche rilevanti per questi costrutti sono analoghe nelle due varietà, come mostrano gli esempi in (7). In particolare, il soggetto della frase dipendente può inserirsi alla destra del verbo incassato, come in (7a), oppure precedere la particella collocandosi in una posizione topicalizzata, come in (7b), mentre non può inserirsi fra l'introduttore e il verbo incassato. La frase introdotta dalla particella può inserirsi sotto un complementatore di tipo *che*, come in (7c); la presenza di un elemento interrogativo generalmente comporta una forma modalizzata del verbo incassato di tipo *avere-da-infinito*, come in (7d). Vi sono peraltro alcune differenze fra grammatica arbëreshe e calabrese; specificamente, nella grammatica albanese *tə* è sostituito nei contesti negativi dalla negazione specializzata per costrutti modali *məs/məh*, differente dalla negazione dell'indicativo *nəng*, come in (7e) (cf. Turano 1995, Manzini e Savoia 1999). Nelle varietà romanze l'infinito può comunque emergere in alcuni costrutti, eventualmente in alternanza con la formazione introdotta dalla particella, come nel caso del causativo in (7f); in alba-

nese non esiste una lessicalizzazione specializzata d'infinito, per cui il congiuntivo compare in ogni contesto.

(7) *Vena di Maida*

- | | | |
|----|--|--|
| a. | vɔʝʝu mu maŋdʒu
dua tə ha | ‘voglio Prt mangio’
‘voglio Prt mangio’ |
| | hattsu mu ¹ ðormenu li hijji
bɛɲa tə frənə kria'turatə | ‘faccio Prt dormono i bambini’
‘faccio Prt dormono i bambini’ |
| b. | hattsu li hijji mu ‘ðormenu
bɛɲa kria'turatə tə frənə | ‘faccio i bambini Prt dormono’
‘faccio i bambini Prt dormono’ |
| c. | vɔʝʝu (ka) iɬu mu venɛ prestu
dua (hɛ) a'i tə viɲɲa ndzitu | ‘voglio che lui Prt viene presto’
‘voglio (che) lui viene presto’ |
| d. | nɔn tsattʃu ki (aju) mu hattsu
ŋgə di tʃə 'kɛ tə bɛɲɲa | ‘non so che ho Prt faccio’
‘non so cosa ho Prt faccio’ |
| e. | aju mu stɛu tʃittu nɔ mu lu rizbiʝʝu
ka tə ri cɛtu pə mɔs ɛ zʝɔɲa | ‘ho Prt sto zitto non Prt lo sveglio’
‘ho Prt sto zitto per non lo sveglio’ |
| f. | iɬi ɲtʃi hannu maŋdʒarɛ la karne
i baɲɲən tə harə miʃtə | ‘loro gli fanno mangiare la carne’
‘gli fanno Prt mangia la carne’ |

In realtà anche questi costrutti manifestano gli effetti di una riorganizzazione strutturale dovuta all'influenza della sintassi romanza su quella albanese. Le varietà calabresi, inclusa quella locale di *Vena*, possono far precedere il costrutto *mu-verbo* dalla preposizione *pɛ* ‘per’, come negli esempi in (8a). Questo schema, assente dal sistema albanese, è ripreso nella varietà arbëreshe di *Vena*, che può inserire *pə* ‘per’ alla sinistra della stringa introdotta da *tə*, come in (8b). Si tenga presente che *pə* fa parte del lessico etimologico dell'albanese, per cui la convergenza riguarda il contenuto lessicale di *pə* che eredita dal dialetto romanzo proprietà adeguate come introduttore di frasi subordinate.

(8) *Vena*

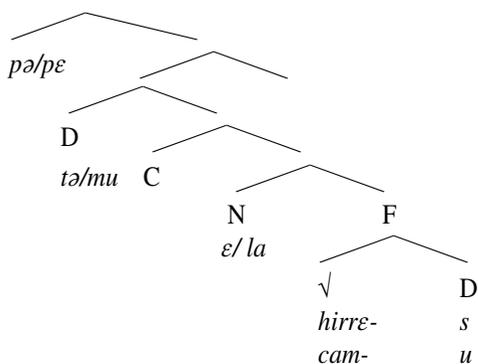
- | | | | |
|----|---|----|--|
| a. | mi skɔrdai (pɛ) mu lɛjia
mi scordai per Prt leggevo
‘mi scordai di leggere’
li ðiku pɛ mu venɛ
gli dico per Prt viene
‘gli dico di venire’ | b. | ju harɔva (pə) tə lɛjɲ
mi scordai per Prt leggevo
mi scordai di leggere
i θɔm pə tə nt ^h ɛnətə
gli dico per Prt torna
‘gli dico di tornare’
ɛ bbɛɲa pə tə harə
lo faccio per Prt mangi
‘lo faccio mangiare’ |
|----|---|----|--|

La letteratura contiene varie proposte concernenti lo statuto delle particelle con valore di congiuntivo (cf. Graffi 1998). La conclusione condivisa in letteratura è che queste particelle non possono essere identificate con la categoria F(lessione), per più di una ragione. Il verbo stesso infatti presenta morfologia flessiva, che può

essere di tipo non modale, come nei dialetti romanzi, oppure di tipo modale, come ad esempio in albanese e in greco, dove affiora il congiuntivo, per cui presumibilmente è il verbo a lessicalizzare F. Anche il fatto che la particella modale precede i clitici oggetto conferma l'ipotesi che la particella corrisponda a una categoria frasale diversa. D'altra parte le particelle congiuntive possono cooccorrere con complementatori del tipo *che* romanzo, come in (7c).

Alcuni autori associano la particella a una posizione M(odo) intermedia fra la posizione F del verbo e la posizione C del complementatore (Rivero 1994). All'interno della teoria articolata del dominio C, Roberts e Roussou (2003), propongono che *mu* sia nel complementatore M più basso, dove è preceduto dalla negazione *no* e dal complementatore *ka* o *pe* in una posizione più alta. Le diverse analisi sono comunque concordi nell'attribuire un significato modale alle particelle dei dialetti calabresi e delle varietà balcaniche affini, come *na* del greco e *tə* l'albanese, per cui la combinazione della particella *mu* con il verbo lessicalizza una modalità indefinita non necessariamente espressa dalla morfologia del verbo. Una soluzione più semplice e convincente, nello spirito del quadro concettuale chomskyano, proposta in Manzini e Savoia (2007), tratta *tə* come una base di tipo nominale, coincidente con l'articolo preposto *tə* (cf. pf. 2.1.2.). Al pari dei contesti in cui lessicalizza l'articolo preposto, *tə* si inserisce in una posizione D, con la differenza che nei costrutti dove introduce una subordinata, questa è la posizione D della frase. In forza delle sue proprietà lessicali *tə* introduce una variabile associata alla posizione D, che viene identificata con l'elemento D lessicalizzato dalla flessione del verbo, e la cui denotazione può essere fissata da un antecedente presente nella frase principale. Questa analisi può essere estesa a *mu*, che quindi sussume analoghe proprietà di operatore. La convergenza dei due costrutti è espressa nella struttura in (9), dove è messa in evidenza la corrispondenza delle proprietà lessicali degli introduttori *pe mu* e *pə tə*.

(9) *Vena di Maida*



La sintassi della subordinazione, e altre corrispondenze nella sintassi dell'ar-bëresh e della varietà romanza di *Vena*, come i costrutti progressivi e il sistema dei

complementatori (in 1.4.1), riflettono affinità strutturali di antica origine o comunque non ristrette al bilinguismo dei parlanti di una singola comunità. Sotto questo aspetto ovviamente non configurano condizioni di convergenza in senso proprio, quanto piuttosto una coincidenza rilevante dal punto di vista del processo di acquisizione e dei processi di code-switching e mescolanza, come suggerito dal caso di (9) appena considerato. Appare quindi interessante metterne in luce l'esistenza in quanto sono alla base di corrispondenze sistematiche percepite dai parlanti delle due varietà.

1.4.1. Strutture progressive romanze e arbëreshe a Vena; il sistema dei complementatori

Varietà romanza e arbëresh condividono anche una costruzione con interpretazione progressiva, formata incassando sotto l'ausiliare *essere* una frase introdotta dall'elemento *ki* romanzo/ *tʃə* arbëresh. I dati mostrano il parallelismo del costruito romanzo di *Vena* in (10a) con quello arbëresh di *Vena* in (10b).

(10) *Vena*

- a. sunu ki 'mantʃanu 'stanno mangiando'
sono chemangiano
iʎʎu ε ki mi/ la cama
lui è chemi/ lo/ la chiama 'lui mi/lo/la sta chiamando'
- b. jan tʃə han 'stanno mangiando'
sono chemangiano
ai ɸst tʃə mə/ ε hir'ret
lui è chemi/ lo/la chiama 'lui mi/ lo/la sta chiamando'

Questa costruzione emerge anche nei dialetti romanzi di contatto e in generale della Calabria centrale, come in (11a); come mostrano gli esempi in (12b) seguente il costruito emerge complessivamente nelle diverse varietà, romanze e arbëreshe dell'area. In alternativa a questa, le varietà romanze, incluse quella di *Vena* e quelle parlate a *Casalvecchio* e *Ginestra*, presentano il tipo *stare - gerundio*, simile allo standard, come illustrato in (11b).

(11) a. *Iacurso*

- sunu ki mi 'camanu 'sono che mi chiamano'
'eranu ki lu ha'tʃianu 'erano che lo facevano'

S. Pietro a Maida

- suɲpu ki lu hattsu 'sono che lo faccio'
sunu ki lu hanu 'sono che lo fanno'

b. *Vena*

- la staju hatʃɛndu 'lo/ la sto facendo'

Iacurso

- lu stanu camandu 'lo stanno chiamando'

S. Pietro a Maida
 lu staju hatʃiəndu ‘lo stavo facendo’

Casalvecchio – varietà romanza
 mə stannə camennə ‘mi stanno chiamando’

Ginestra – varietà romanza
 lu stannə fatʃennə ‘lo stanno facnedo’

In (12a) sono riportati dati relativi al costrutto progressivo generalmente attestato dalle altre varietà arbëreshe, nel quale *essere*, o *stare* a *Ginestra*, si combinano con una frase coordinata introdotta dalla congiunzione ε ‘e’ o con un costrutto di tipo completivo introdotto dalla particella *tə* (Manzini e Savoia 2007), eventualmente preceduta a sua volta dal complementatore *sa* ‘che’, come nel dato di *S. Benedetto*, o da *pə* come nel dato di *Chieuti*. Questa seconda formazione corrisponde ad un’interpretazione eventiva indefinita di tipo *sono qui che faccio/ sono qui a fare*.

La costruzione del tipo di *Vena*, nella quale *tʃə* introduce la dipendente, caratterizza anche le altre varietà arbëreshe della Calabria centrale, come indicato in (12b) e compare anche in varietà con diverso contesto linguistico di contatto, come quella di *Casalvecchio*, illustrata in (12c). Infine, in (12d) vengono presentati i dati relativi ai contesti a ristrutturazione con valore modale attestati in tutte le varietà arbëreshe, del tipo *ka/ do-të-verbo flessso*. In molte varietà i modali presentano morfologia alle distinzioni di aspetto e di tempo ma priva di flessioni di persona; in questi casi viene inserita una glossa di forma infinitiva *avere/ volere*. In questi costrutti, nei quali l’argomento esterno del verbo incassato si identifica con quello del verbo matrice, la flessione del verbo dipendente registra l’accordo con il soggetto, mentre il verbo matrice, *avere/ volere*, in molte varietà ha una forma solo parzialmente flessa. Il verbo incassato è generalmente introdotto dalla particella *tə*; peraltro nei dialetti emergono differenti sistemazioni (cf. Manzini e Savoia 2007).

(12) a. *Portocannone*

jam	ε	tə	sɾɛs
sono	e	ti	chiamo
‘ti sto chiamando’			
jam	tə	tə	sɾɛs
sono	Prt	ti	chiamo
‘sono a chiamarti’			

Chieuti

iʃa	ε	ε	mirja
ero	e	lo	prendevo
‘lo stavo prendendo’			
iʃa	pə	t	ε mirja
ero	per	Prt	lo prendevo
‘lo stavo prendendo’			

Ginestra

rija tə a θras
sto Prt lo/la chiamo
'lo/ la sto chiamando'
riɲɲənə tə mə θrasɲənə
stanno Prt mi chiamano
'mi stanno chiamando'

S. Benedetto Ullano

əʃt ε m sər'ret
è e mi chiama
'mi sta chiamando'
əʃt sa t ε bəɲ
è che Prt lo fa
'è a farlo'

Firmo

jan ε ε diɔvasin
sono e lo leggono
'lo stanno leggendo'
jan (sa) t ε 'bəjin
sono che Prt lo fanno
'sono a farlo'

Civita

jam ε fɫɔ
sono e dormo
'sto dormendo'

b. *S. Nicola dell'Alto*

u jam tʃ ε bier
io sono chelo perdo
'io lo sto perdendo'

Carfizzi

jəm tʃə viʃəm
sono chevesto-M
'mi sto vestendo'

c. *Casalvecchio*

u jam tʃə kuʃlɔɲ
io sono cheparlo
'io sto parlando'
jan tʃə mə θresɲən
sono chemi chiamano
'mi stanno chiamando'

d. *Portocannone*
 ka / dɔ t laxɛm
 avere.Pres / volere.Pres Prt mi lavo
 ‘mi devo/ mi voglio lavare’

S. Benedetto Ullano
 ka / dɔ t ɛ hapjɲ
 avere.Pres / volere.Pres Prt lo apra
 ‘lo devo/ voglio aprire’

Civita
 kam ɛ bɔɲ
 ho lo faccio
 ‘ho da farlo’
 ka t ɛ bɔʃ
 avere.Pres Prt lo faccia.2ps
 ‘hai da farlo’

S. Nicola dell’Alto
 kɛ t fjɔj / fjɔʃ / fiɔɲ
 avere.Pres Prt dormo/ dorma/ dorma
 ‘ho/ hai/ ha da dormire’

Casalvecchio
 da a λaɲ / λatʃ / λaɲ / λami / λani / λaɲən
 volere.Pres lo lavo, etc.
 ‘lo laverò’, etc.
 ka t a λaɲ / λami
 avere.Pres Prt lo lavo / laviamo
 ‘lo devo lavare / lo dobbiamo lavare’

Occorre notare che i costrutti in (11) e in (12a,b) si inseriscono in un sistema dei complementatori che mostra corrispondenze fra varietà calabresi e varietà arbëreshe indipendenti da specifiche condizioni di contatto. In altre parole, il parallelismo nei sistemi di complementatori si collega ad antiche corrispondenze strutturali. È comunque utile entrare con qualche dettaglio nel merito della questione. La varietà romanza di *Vena* e analogamente varietà come quelle di *Iacurso* e *S. Pietro a Maida* presentano, accanto ai costrutti completivi del tipo analizzato (9), un sistema di complementatori che separa l’introduttore *ka* dichiarativo, in (13a), da un introduttore di tipo modale in (13a’), generalmente coincidente con l’introduttore della relativa in (13b) e con l’interrogativo in (13d). L’interrogativo di tipo *chi* in queste varietà è introdotto da *ku*, in (13c) (cf. Manzini e Savoia 2005, 2008).

(13) *Iacurso*
 a. mi 'ðisseru ka vene dɔmanɛ ‘mi dissero che viene domani’
 a’. neʃʃivi ðɔppu ki ttɔrnasti ‘uscii dopo che tornasti’

- | | | |
|----|----------------------------|---------------------------------|
| b. | ε kkiru ki mmi cama sempre | ‘è quello che mi chiama sempre’ |
| c. | ku vene? | ‘chi viene?’ |
| d. | ki ffai? | ‘che fai?’ |

S. Pietro a Maida

- | | | |
|-----|-----------------------------|-------------------------------|
| a. | mi 'ðisseru ka vene ðomane | ‘mi dissero che viene domani’ |
| a’. | neʃʃivi ðoppu ki iddu vinne | ‘uscii dopo che lui venne’ |
| b. | ε kkiɖdu ki mmi cama | ‘è quello che mi chiama’ |
| c. | ku vene? | ‘chi viene?’ |
| d. | ki ffai? | ‘che fai?’ |

Vena – varietà romanza

- | | | |
|-----|-----------------------------|------------------------------|
| a. | 'ðitʃenu ka vinne | ‘dicono che venne/ è venuto’ |
| a’. | neʃʃivi ðoppu ki venisti tu | ‘uscii dopo che venisti tu’ |
| b. | ε kkiʌʌ omu ki mi cama | ‘è quell’uomo che mi chiama’ |
| c. | kine vene? | ‘chi viene?’ |
| d. | ki hai? | ‘che fai?’ |

Una sistemazione di questo tipo emerge anche generalmente nelle varietà arbëreshe, inclusa sia quella di *Vena* sia quelle di *Ginestra* e *Casalvecchio*, che separano il complementatore *se/ sa/ ke* dall’introduttore modale, che coincide con l’interrogativo e il relativo *tʃə*, come in (14). L’elemento interrogativo di tipo *chi* è differenziato, come in (14c).

(14) *Vena – varietà arbëreshe*

- | | | |
|-----|------------------------------|---------------------------------|
| a. | θɔnə he/ se 'viŋŋənə | ‘dicono che vengono’ |
| a’. | dɔlə ðoppu tʃə erðe ti | ‘uscii dopo che venisti tu’ |
| b. | ai vʃt neri u tʃə mə hər'ret | ‘quello è l’uomo che mi chiama’ |
| c. | kuʃ vienə? | ‘chi viene?’ |
| d. | tʃə bbən? | ‘che fai?’ |

Carfizzi

- | | | |
|-----|---------------------------|-----------------------------------|
| a. | mə kɔn θɔn se vien | ‘mi hanno detto che vieni’ |
| a’. | kɔm dal ðoppu tʃə ti erðe | ‘sono uscito dopo che tu venisti’ |
| b. | kumiʃa tʃə kɔm bietu | ‘la camicia che ho comprato’ |
| c. | kuʃ vien? | ‘chi viene?’ |
| d. | tʃə ke par? | ‘che hai visto?’ |

Civita

- | | | |
|-----|------------------------------|---------------------------------|
| a. | mə θa:n se vien | ‘mi dissero che viene’ |
| a’. | erθ ðoppu tʃə kiʃe daʌ | ‘venne dopo che eri uscito’ |
| b. | ɔʃt burri tʃə mə θret sembri | ‘è l’uomo che mi chiama sempre’ |
| c. | kuʃ vien? | ‘chi viene?’ |
| d. | tʃə bɔn? | ‘che fai?’ |

Ginestra

- | | | |
|-----|-------------------------------------|------------------------------------|
| a. | mə θan sa vin nesər | ‘mi dissero che viene domani’ |
| a’. | ʎertən ðoppu/ pəʃtainə tʃə u arruva | ‘vennero dopo che io arrivai’ |
| | ʎertən mə pərpara tʃə tə arrejənə | ‘vennero prima che Prt arrivavano’ |

- b. iʃt a'i tʃə mə θrɛt aŋga dit 'è quello che mi chiama ogni giorno'
 c. kuʃ iʃi? 'chi c'era?'
 d. tʃə dɔ? 'che vuoi?'

Casalvecchio

- a. mə θan kɛ vien nɛsər 'mi dissero che viene domani'
 a'. dola ðɔpu tʃə ti ɣɛrða 'sono uscito dopo che tu venisti'
 b. iʃ ɲə bur tʃə mə θrɛt sɛmbɾu 'è un uomo che mi chiama sempre'
 c. kuʃ vien? 'chi viene?'
 d. tʃə bən? 'che fai?'

La distribuzione illustrata in (13) e (14) può essere riassunta in (15).

(15)	<i>completiva modale</i>	<i>completiva</i>	<i>relativa chi</i>	<i>che cosa</i>	
<i>Iacurso</i>	ka	ki	ki	ku	ki
<i>S. Pietro a Maida</i>	ka	ki	ki	ku	ki
<i>romanzo di Vena</i>	ka	ki	ki	kinɛ	ki
<i>arbëresh di Vena</i>	hɛ/ sɛ	tʃə	tʃə	kuʃ	tʃə
<i>Carfizzi</i>	sɛ	tʃə	tʃə	kuʃ	tʃə
<i>Civita</i>	sɛ	tʃə	tʃə	kuʃ	tʃə
<i>Ginestra</i>	sa	tʃə	tʃə	kuʃ	tʃə
<i>Casalvecchio kɛ</i>	tʃə	tʃə	kuʃ	tʃɛ	

È interessante notare che a *Casalvecchio* in (14)-(15) l'introduttore dichiarativo *ke* 'che' è un prestito romano; il sistema conserva comunque la separazione fra introduttore dichiarativo e introduttore modale e la coincidenza di quest'ultimo con l'elemento interrogativo e coll'introduttore della relativa. In altre parole, l'elemento romano assume le proprietà lessicali dell'introduttore originario realizzandone quindi le condizioni di occorrenza.

Manzini e Savoia (2005, 2007, 2008) riportano questa distribuzione alle proprietà lessicali dei complementatori, intesi come elementi che legano una variabile proposizionale. In altre parole, i diversi tipi di operatore proposizionale corrispondono ai diversi tipi di contesto sintattico/semantico in cui la proposizione rilevante è incassata. In particolare assumono che *ka* e *ki* hanno proprietà di quantificazione rispettivamente definita e indefinita rispetto alle variabili proposizionali. Nelle varietà in (13)-(14) lo stesso elemento, *ki* nei dialetti romanzi e *tʃə* in quello arbëresh, assolve al ruolo di interrogativo, relativo e complementatore indefinito. Questa coincidenza può essere collegata con la proprietà dell'operatore interrogativo di introdurre una variabile indefinita. La variabile indefinita introdotta dall'operatore *ki* corrisponde ad una variabile argomentale nei contesti interrogativi e in quelli relativi, nei quali ultimi peraltro il suo valore è fissato dalla testa nominale. Nei contesti in cui introduce una completiva l'elemento *ki* lega una variabile proposizionale.

Estendendo questo trattamento ai costrutti progressivi, potremo pensare che l'elemento *ki/ tʃə* introduce una variabile argomentale le cui proprietà referenziali

sono fissate dal soggetto della frase matrice. In questo senso l’inserimento dell’elemento interrogativo lessicalizza un dispositivo interpretativo analogo a quello associato alla particella *tə* nei costrutti esemplificati in (12a) per le varietà arbëreshe. Abbiamo visto infatti nella discussione sulle completeive al pf. 1.4. che *tə* introduce la variabile argomentale (cf. Manzini e Savoia 2007).

1.4.2. Il causativo

Nel costrutto causativo di molti dialetti italo-albanesi il verbo causativo si presenta come un formativo verbale invariabile che seleziona un soggetto causatore e incassa un verbo di forma finita la cui flessione è accordata col soggetto incassato (il causato). L’elemento invariabile può essere segmentato in un morfema etimologicamente collegato con *bëp* ‘faccio’ e una parte flessiva che in alcune varietà coincide con l’introduttore di frase *t(ë)* (Manzini e Savoia 2007, Savoia 1989). Il soggetto della frase incassata è lessicalizzato dalla flessione di accordo del verbo incassato, come illustrato in (16a-c) per *Firmo* e per *Casalvecchio*; il clitico oggetto che lessicalizza l’argomento interno del verbo incassato si inserisce alla sinistra del verbo incassato, come in (16b). L’esempio in (16c) per *Casalvecchio* illustra il contesto nel quale il verbo incassato è in forma media, lessicalizzata dal clitico *u* ‘si’ e dalla flessione medio-passiva del perfetto; il soggetto incassato è al nominativo e l’agente è introdotto come sintagma agentivo.

(16) *Firmo*

- a. u bit / bine fjə/ fjəʃ/ fjən
 io CAUSA dorme/ dormi/ dormono
 ‘io lo/ ti/ li faccio dormire’
 ata bit/ bine fjəmi
 loro CAUSA dormiamo
 ‘loro ci fanno dormire’
- b. ata bine u zɟum
 loro CAUSA RIFL svegliammo
 ‘loro ci fecero svegliare’

Casalvecchio

- a. u bəta fɬətʃ/ fɬir
 io CAUSA dormi/ dorme
 ‘io ti/ lo faccio dormire’
- b. ai bəta mə θrespin (cirət / ka cirət)
 lui CAUSA mi chiamano gli altri / dagli altri
 ‘lui mi fa chiamare (dagli altri)’
- c. bəta u tʃax lastra (ka ɲetər)
 CAUSA si rompe il vetro (da un altro)
 ‘feci rompere il vetro (da un altro)’

Come illustrato in (16c), la flessione può essere raddoppiata da un SN nominativo in posizione postverbale oppure da un sintagma introdotto dalla preposizione *ka* ‘da’, come in (16b,c). In altre parole, compare una tipologia di riallinea-

mento di Caso che lessicalizza il sintagma nominale che fissa il riferimento all'argomento EPP del verbo incassato per mezzo di un circostanziale agentivo. Questa struttura richiama il riallineamento del causativo romanzo, che tratta il soggetto incassato come un complemento.

Il risultato è che la flessione del verbo incassato registra proprietà denotazionali che si accordano col complemento. Altre varietà, come *Piana* in (17) e *Vena* in (18), al pari dell'albanese standard, flettono il verbo matrice che si accorda col causatore. Il dialetto di *Piana* presenta, come in generale le varietà arbëreshe (Manzini e Savoia 2007, Savoia 1989), riallineamento di Caso nella frase incassata, nella quale il soggetto è all'accusativo pur accordandosi col verbo incassato.

(17) *Piana degli Albanesi*

bup	tə fləŋ	dial-in
faccio	Prt dorme.3ps	il bambino(acc).
'faccio dormire il bambino'		

L'arbëresh di *Vena* presenta alcune variazioni rispetto al dialetto di *Piana* in (17). Sia il causativo che il verbo incassato sono flessi, accordandosi col soggetto causatore e il causato rispettivamente; il verbo incassato è introdotto dalle particelle (*pə*) *tə* (cf. pff. 1.4 e 1.4.1). Come a *Piana*, il causato può essere lessicalizzato dall'accusativo quando il verbo incassato è intransitivo e dal dativo quando è transitivo, come in (18a) e (18b). A *Vena* il soggetto del verbo incassato può ricorrere in una posizione immediatamente precedente *tə*; inoltre il causato può essere lessicalizzato da un nominativo, come in (18a') and (18b'). I clitici corrispondenti agli argomenti del verbo incassato, diversi dal causato, sono inseriti sul verbo incassato, mentre il clitico corrispondente al soggetto incassato è lessicalizzato sul verbo causativo, come indicato in (18a''), (18b'').

(18) *Vena di Maida*

a.	u bərɐ (ŋeri-unə)	pə	tə	ikənə (ŋeri-unə)
	io feci l'uomo-Acc	per	Prt	corre (l'uomo-Acc)
a'.	bəŋŋa (pə)	tə	harə	diaʎ-i
	faccio perPrt	mangi		il bambino-Nom
a''.	mə bəŋŋənə(pə)	t	ɛ	ʃəxə
	mi fanno	per	Prt	lo vedo
b.	u bərɐ ('buʃtr-itə)	tə	piçə	krumifstinə ('buʃtr-itə)
	io feci il cane-Dat	Prt	beva	il latte-Acc il cane-Dat
b'.	bəŋŋa (buʃtr-i)	tə	pirə	krumifstinə ('buʃtr-i)
	faccio il cane-Nom	Prt	beva	il latte-Acc il cane-Nom
b''	ɛ bəŋŋənə(pə)	t	ɛ	ʃərə
	lo fanno	per	Prt	lo veda
	'glielo fanno vedere'			

Seguendo Manzini e Savoia (2005, 2007) possiamo assumere che nel costrutto causativo il verbo matrice incassa un complemento frasale la cui posizione soggetto (argomento EPP) corrisponde a una variabile aperta. In particolare, l'idea

di Manzini e Savoia (2007) è che in costrutti come quelli di *Piana* e *Vena*, sia l'elemento *tə* a introdurre una variabile associata alla posizione D soggetto della frase incassata. La variabile introdotta da *tə* viene identificata con l'elemento D lessicalizzato dalla flessione del verbo, e la cui denotazione è fissata da un elemento nominale presente nella frase, cioè l'argomento causato, indipendentemente dal fatto che si lessicalizzi come nominativo in (18a', b') o come accusativo/dativo.

Nel caso delle varietà arbëreshe con causativo privo di flessione, come *Firmo* e *Casalvecchio* in (16), il causativo può essere analizzato come inclusivo di un elemento flessivo che introduce la variabile stessa. Questa analisi è confermata dal fatto che la forma verbale causativa in molte varietà ingloba la particella *tə* che introduce le frasi dipendenti (cf. pff. 1.4., 1.4.1.). I costrutti causativi (italo-)albanesi mostrano chiaramente che il riallineamento di caso e l'accordo del verbo sono dispositivi sintattici indipendenti, come osservato per (16)-(18), confermando l'idea che l'accordo è un fenomeno interpretativo (cf. la discussione alla sezione 2). Manzini e Savoia (2007) assimilano queste strutture a quelle di tipo modale e aspettuale presenti nelle varietà albanesi nelle quali ugualmente la flessione di accordo compare solo sul verbo dipendente. A differenza di queste, il causativo non ha proprietà di controllo.

Il costrutto causativo del dialetto di *Ginestra* combina il riallineamento del sistema di caso con un verbo matrice non flesso (cf. Savoia 1989). La morfologia di accordo del verbo incassato può riferirsi al proprio argomento EPP come nell'albanese standard e in molte varietà arbëreshe, come in (16)-(18), oppure al causatore. Il soggetto degli intransitivi incassati è all'accusativo, mentre il soggetto dei transitivi si realizza come dativo, anche se non mancano esempi di soggetto incassato al nominativo. In questo senso l'arbëresh di *Ginestra* sembra presentare l'allineamento di caso originario. Inoltre, come mostra (19a), in alcuni contesti il causatore si accorda col verbo incassato, ricreando quindi le condizioni romanze per lo meno nel senso che l'accordo del predicato complesso *verbo causativo-verbo incassato* tiene conto del soggetto causatore. Un punto interessante è che a differenza delle altre varietà il causativo di *Ginestra* presenta uno split di persona in base al quale l'accordo di 3p prevale generalmente su quelli di 1/2ps. Inoltre un soggetto incassato di 1/2p è obbligatoriamente lessicalizzato da un clittico oggetto, come in (19a,b,c), mentre un soggetto incassato di 3ps si lessicalizza tramite la flessione, come in (19d)

(19) *Ginestra*

- | | | | | | |
|----|------------------------------------|-------|----------|--------------|-----------|
| a. | ve:t | bəta | mə/ | tə | fəʎənə |
| | lui | CAUSA | me/ | te | parla.3ps |
| | 'lui mi fa parlare' | | | | |
| b. | ɣu bita | a | θraspənə | atə | |
| | io | CAUSA | lo | chiamano.3pp | loro |
| | 'io lo faccio chiamare a/ da loro' | | | | |

- c. *yu bitə t a zʃΛεðəʃə*
 io CAUSA te lo leggi.2ps
 ‘io te lo faccio leggere’
- d. *neira bəta fəʎəno*
 noi CAUSA parla.3ps
 ‘noi lo facciamo parlare’

Nell’arbëresh di *Ginestra* (come in altre varietà italo-albanesi) la variabile-soggetto incassata risulta controllata, almeno in determinati casi. Specificamente la dissociazione di persona richiama il contrasto fra elementi ancorati al discorso e elementi ancorati all’evento. In particolare la 3p, le cui proprietà referenziali sono fissate in rapporto all’evento denotato dalla frase, fissa l’accordo del verbo incassato a preferenza della 1/2p, lessicalizzate da clitici oggetto. Il risultato è che la 1/2p sono interpretate indipendentemente dalle proprietà flessive del verbo incassato direttamente in rapporto all’universo del discorso. Confrontando 1p e 2p notiamo che quest’ultima tendenzialmente si allinea alle 3p, per cui la 1p sembra pragmaticamente più saliente nelle dichiarative.

1.4.3. *Participio e selezione dell’ausiliare nell’arbëresh di Vena.*

La morfosintassi dell’arbëresh e quella della varietà romanza di *Vena* condividono uno schema di selezione dell’ausiliare che prevede ‘*avere*’ in tutti i costrutti (attivo, riflessivo, inaccusativo) salvo che nella perifrasi passiva/ stativa, costruita con ‘*essere*’. Si tratta nuovamente di un parallelismo indipendente dal contatto e da fenomeni di prestito, visto che questa distribuzione di ‘*essere*’/‘*avere*’ nei costrutti participiali caratterizza la maggior parte delle varietà arbëreshe e le varietà calabresi centro-meridionali (Manzini e Savoia 2005, 2007), come esemplificato in (20i) per le varietà romanze e in (20ii) per le varietà albanesi di *Civita*, *Ginestra* e *Casalvecchio*. I dati in (20) mettono in luce il fatto che sia nelle varietà albanesi che in quelle calabresi emergono normalmente costrutti con ausiliare ‘*avere*’ all’imperfetto, mentre il perfetto è realizzato da una forma verbale con morfologia specializzata. In realtà in molte varietà arbëreshe i costrutti col presente di ‘*avere*’, eventualmente con valore modale, non sono esclusi (Manzini e Savoia 2007, Altamari 1991, 1994). In questi costrutti i participi presentano flessione accordata solo nei contesti stativi del tipo in (20i, iia); peraltro nelle varietà arbëreshe è ammessa anche la forma non flessa del participio, come indicato in (20ii, a). I contesti attivi e medi presentano una forma non accordata, che nelle varietà romanze coincide con la morfologia *-u*, come in (20i, iib):

- (20) i. *Vena – varietà romanza*
- | | | |
|----|-------------------------------------|-------------------------------------|
| a. | <i>sta kamisa ε ripettsata</i> | ‘questa camicia è rammendata’ |
| b. | <i>sta kamisa l avia ripettsatu</i> | ‘questa camicia l’avevo rammendata’ |
| | <i>m avia settatu</i> | ‘mi ero seduto/a’ |
| | <i>s avia vruʃatu kiʎʎa karta</i> | ‘si era bruciata quella carta’ |
| | <i>avianu venutu</i> | ‘erano venuti’ |

Iacurso

- a. sti kammisi furu ripettsati 'queste camicie furono rammendate'
b. le avianu ripettsatu 'li avevano rammendati'
avia ðormutu 'aveva dormito'
s avianu assettatu 'si erano seduti/e'
s avianu lavatu 'si erano lavati/e'
avianu venutu 'erano venuti/e'

ii. *Civita*

- a. ktɔ kmiʃ jan tə ʎaitura/ ʎaitur (ka ai)
queste camicie sono Art lavate/ lavato (da lui)
b. ε kiʃa pa:r 'lo/la avevo visto/a'
ai kiʃ daʎ 'lui era uscito'
u kiʃin ʎaitur 'si erano lavati'
M avevano lavato
u kiʃa zjuar 'mi ero svegliato'
M avevo svegliato

Ginestra

- a. kjɔ kəmiʃ kʎε ʃtreurə/ i ʃtreumi (ŋga vɛ:t)
questa camicia fu stirato / Art stirata (da lui)
b. i kiʃi ʎa:r 'li/li aveva lavati/e'
kiʃa fʎejturə 'avevo dormito'
kiʃa daʎurə 'ero uscito'
ju kiʃi ʎaggurə 'si era bagnato/a'
M aveva bagnato

Casalvecchio

- a. ktɔ kəmiʃ kʎɛtən ʎar ha aʎi 'queste camicie furono lavate da lui'
b. a kiʃja ʎar 'lo/la avevo lavato/a'
kiʃja daʎərə 'ero uscito'
u kiʃja ʎaxərə 'mi avevo lavato'
M avevo lavato
kiʃja ʃjetərə 'avevo dormito'

Riprendiamo i punti essenziali del trattamento della selezione dell'ausiliare nelle varietà albanesi in Manzini e Savoia *in questo volume*. Questa analisi identifica i costrutti participiali introdotti da un ausiliare con costrutti bifrasali in cui sia l'ausiliare sia il participio conservano la propria struttura argomentale (Manzini e Savoia 2005, 2007). L'unificazione eventiva che caratterizza questi contesti, cioè il fatto che l'interpretazione di queste costruzioni comporti un unico evento o stato di cose, può essere visto come un effetto delle proprietà sintattiche della frase participiale, in particolare il fatto che il 'soggetto', cioè l'argomento l'EPP (Chomsky 1995), della frase participiale sia una variabile. A sua volta, al participio è assegnata una struttura interna nella quale la flessione di accordo (classe nominale) si associa all'argomento interno, come in (24a). a differenza delle forme finite del verbo, nelle quali la flessione si riferisce al soggetto. Manzini e Savoia collegano

la selezione dell'ausiliare nelle lingue romanze e in albanese alle proprietà lessicalizzate da *avere/kam* e da *essere/jam* rispettivamente. In particolare *essere/jam* è caratterizzabile come un predicato che non assegna ruoli argomentali, mentre *avere/kam* è un verbo transitivo associato ad una normale struttura eventiva transitiva che assegna ruolo tematico al suo argomento EPP.

Nei costrutti albanesi e romanzi in (20i, ii, b) '*avere*' seleziona una frase participiale nella quale le posizioni argomentali sono saturate, nel senso che la denotazione degli argomenti è fissata dagli elementi nominali/ flessioni presenti nella costruzione; in particolare in questi costrutti il riferimento dell'argomento EPP del participio si identifica con quello del soggetto del verbo matrice, in maniera simile ai verbi a controllo. Al contrario, '*essere*' in (20i, ii, a) seleziona una frase participiale nella quale D/ EPP incassato è una variabile; quando la variabile EPP del participio riceve un'interpretazione generica o il suo riferimento è fissato attraverso l'introduzione di un complemento agentivo è derivata l'interpretazione passiva. La combinazione con '*essere*' è associata a letture passive e stative, nelle quali l'unificazione delle strutture eventive delle due frasi porta all'identificazione del soggetto di '*essere*' con l'argomento N del participio. Questi contesti sono disponibili sia per una lettura perfettiva sia per una lettura stativa, basata cioè su una semantica compositiva, del tipo di quella che troviamo nelle combinazioni *copula-aggettivo*, che risulta favorita. La lettura stativa implica quindi che il riferimento temporale sia quello lessicalizzato dal verbo matrice. Nei contesti a lettura stativa, come quelli in (20i,ii,a) risultano rilevanti le proprietà aspettuali intrinseche del participio. Come abbiamo visto, le letture stative, nelle quali quindi l'interpretazione *jam-participio* è compositiva, ammettono ugualmente un'interpretazione passiva.

Nella varietà arbëreshe di *Vena* questo sistema ausiliare coinvolge alcuni fenomeni di riorganizzazione morfosintattica collegati alla morfologia del participio. In particolare la grammatica di *Vena* ha acquisito un suffisso participiale *-t-* di origine romanza che presenta una distribuzione specializzata per i contesti passivi/ stativi. La flessione di tipo romanzo *-V(ocale) T(ematica)-t-* compare sulle basi verbali di origine romanza in alternanza con la flessione participiale albanese *-VT-r-*. Le forme participiali costruite con la flessione *-VT-t-* sono ristrette alle interpretazioni stative, incluso il passivo, illustrate in (21a), mentre la flessione *-VT-r-* è l'unica ammessa nei contesti introdotti da '*avere*', transitivi, medio-riflessivi e inergativi, in (21b). I nostri dati suggeriscono inoltre che i verbi con participio in *-VT-t-* escludono i participi in *-VT-r-* dai contesti stativi (copulari e passivi), anche se questa possibilità non sembra del tutto agrammaticale, come mostra l'esempio *ki Ëe i fundirturə nga ai* 'è stato sciolto da lui' in (21c). In altre parole all'interno di questo sottoinsieme lessicale risultano specializzati non solo *-VT-t-* ma anche *-VT-r-*, che viene ristretto ai soli costrutti con '*avere*'.

Le forme con flessione romanza presentano plurale *-a* e sono prive di articolo preposto (cf. sezione 2), comportandosi quindi come i prestiti aggettivali discussi

ai pff. 1.3.1 e 2.4. I participi in *-VT-r-* sono privi di flessione e di articolo preposto nei costrutti attivi o medi, cioè in combinazione con l'ausiliare *kam*, mentre presentano articolo preposto e flessione *-a* di plurale nei costrutti con *jam* di tipo stativo (copulari e passivi). Nelle glosse in (21), M(edio) contrassegna l'elemento *ju* che introduce la lettura medio-riflessiva nel perfetto e nel piuccheperfetto dell'albanese.

(21) *Vena*

a.	kjɔ kumiʃ	aʃt / ki¹kɛ	ripets-a t	(ŋga ai)	
	questa camicia	è / fu	rammendata	ŋga ai	
	kitɔ kumiʃ	jan/ ki¹kɛn	ripetts-a-t-a		
	queste camicie	sono/ furono	rammendate		
	ɤʃt/ ki¹kɛ	ʃund-u-tə	(ŋga ai)		
	è / fu	sciolto	da lui		
	jan / ki¹kɛn	ʃund-u-t-a	(ŋga a¹i)		
	sono/ furono	sciolti/e	da lui		
	iʃ	set-a-tə	/	jiʒə set-a-t-a	
	era	seduto/a	/	erano seduti/e	
	ŋgə	ki¹kɛ	krið-u-t	(ŋga mɔsi¹nɐ)	
	non	fu creduto	da nessuno		
b.	ɛ	kɛʃ	ripetts-a-rə		
	lo/a	avevo	rammendato/a		
	ɛ	kɛʃ	ʃund-i-rə/ ʃund-ir-t-u-rə		
	lo/a	avevo	sciolto/a		
	ju	kɛʃə	set-a-rə		
	M	avevo seduto	'mi ero seduto'		
	ju	kiʒə	set-a-rə		
	M	avevano seduto	'si erano seduti'		
	ju	kiʃə / kiʒə	ʃund-i-rə		
	M	aveva/ avevano	seduto 'si era/ erano seduto/i'		
	ɛ	kɛʃ	krið-i-rə		
	Lo	avevo creduto			
c.	ki¹kɛ	i	ʃundirt-u-rə	ŋga ai	
	fu	Art	sciolto	da lui	
	ki	ki¹kɛ	i	ʒg¹ið-u-rə (ŋga ai)	
	questo	fu	Art	sciolto da lui	
	iʒə	tə	tʃ-a-r-a		
	erano	Art	rotti		
	kjɔ	kumiʃ	ɤʃt / ki¹kɛ	ɛ	ʎ-a-rə/ ʎ-a-ʃt-u-rə (ŋga aʒɔ)
	questa camicia	è/ fu	ʃs	lavata (da lei)	
	kitɔ	kumiʃ	ki¹kɛn	tə	ʎ-a-r-a (ŋga aʒɔ)
	queste camicie	furono	Art	lavata (da lei)	

Manzini e Savoia (2007, in questo volume) analizzano un parametro parzialmente simile nell'arbëresh di Portocannone, dove la voce non attiva è registrata da una morfologia specializzata *-x-*, che compare sia nel perfetto sia nel participio.

Nei costrutti participiali attivi, il participio ha la morfologia -ur, come in (22b), mentre nelle forme non attive il participio include la morfologia non attiva -x- seguita dalla flessione participiale -ur, come in (22a).

(22) *Portocannone*

- | | | | | | | |
|----|------|---------|----|---------|----|-----|
| a. | atō | kiʃən | u | la- | x- | ur |
| | loro | avevano | M | lavato- | N- | prt |
| b. | atō | kiʃən | ε | laitur | | |
| | loro | avevano | lo | lavato | | |

Le condizioni di *Vena* in (21a) sono un po' diverse, dato che il parametro riguarda solo il participio e il participio di tipo -VT-t è ristretto alla sola interpretazione stativa/ passiva.

Occorre notare che un participio in -t(ə) con lettura di tipo aggettivale è indipendentemente attestato in albanese (Demiraj 1986, 2002), limitatamente ad alcune sottoclassi verbali. Queste forme, a differenza dei participi in -VT-t- esaminati in (21a), selezionano l'articolo preposto e la flessione di classe nominale/ plurale generalmente associati agli aggettivi (cf. 2.2.), esattamente come i participi in -VT-r- in (21c), che, come abbiamo visto, nei contesti stativi hanno morfologia aggettivale. In (23a) sono riportati esempi relativi alle forme in -t di *Vena*, *Ginestra*, *Casalvecchio* e *Carfizzi*, che comprendono costrutti sia stativi che passivi. In (23b) sono riportati i participi in -r in contesti stativi e passivi, dove ammettono sia forme accordate sia forme non accordate. Le forme non accordate sono le uniche attestate nei contesti transitivi/ medi in (23c).

I participi in -t sono quindi generalmente esclusi dai contesti transitivi e medi, che comportano interpretazione eventiva, come indica la distribuzione attestata da *Vena*, *Ginestra*, *Carfizzi*. A *Casalvecchio* i participi in -t hanno una distribuzione analoga a quella dei participi in -r, ricorrendo quindi sia nei contesti transitivi in (23c) che nei contesti passivi in (23a). In questi contesti è introdotta una forma non accordata del participio, a differenza delle forme stative in (23a), che comunque ammettono, come in generale le varietà arbëreshe, la forma non accordata del participio. La varietà di *Ginestra* esemplifica anche un altro tipo di participio, a sua volta associato alla flessione aggettivale e quindi ristretto ai contesti stativi/ passivi, come indicato in (23a') per *Ginestra*.

(23) *Vena*

- | | | | | | |
|----|----------|--------|-----------|-----------|----------|
| a. | ki'λε | i | λag-t | | |
| | è stato | Art | bagnato | | |
| | jan / | ki'λen | tə | λag-t-a | (ηga ai) |
| | sono / | furono | Art | bagnati | da lui |
| | ai ki'λε | i | zjua-t | (ηga ai) | |
| | lui è | Art | svegliato | da lui | |
| b. | ki'λε | i | 'λag-u-rə | (ηga ai) | |
| | è stato | Art | bagnato | (da lui) | |
| | ai | ki'λε | i | zjua-rə | (ηga ai) |
| | lui | è | Art | svegliato | da lui |

- c. ε κɛʃ ¹λagg-u-rə
 lo/ la avevo bagnato/a
 ai ju kiʃ ¹λagg-u-rə
 lui M aveva bagnato 'lui si era bagnato'
 ε κɛʃ ʒʒua-rə
 lo/ la avevo svegliato/a
 ju kiʃə ʒʒua-rə
 M aveva svegliato 'si era svegliato'

Carfizzi

- a. ɔ ε lag-t
 è Art bagnata
 ka cɔn ε lag-t ka ai
 ha stato Art bagnato da lui 'è stata bagnata da lui'
 a'. ɔʃt ε lag-t / ε lagg-u(-r)
 (si) è Art bagnata 'si è bagnata'
- b. ka cɔn ε lagg-u(-r) ka ai
 ha stato Art bagnato da lui 'è stata bagnata da lui'
 ɔʃt ε lagg-u(-r)
 è Art bagnata
- c. ε kɔm lagg-u(-r)
 lo/ la ho bagnato/a

Ginestra

- a. kjɔ kəmiʃ iʃt / kλɛ i λaggə-ti (ŋga vɛ:t)
 questa camicia è / fu Art bagnata (da lui)
 kjɔ kəmiʃ kλɛ i ʃtru-m-i (ŋga vɛ:t)
 questa camicia è stata Art stirata (da lui)
 atɔ iʃən tə puʃtreum-a/ tə puʃtreur-a
 quelli erano Art coperti-Pl
- b. atɔ iʃən puʃtreur
 quelli erano coperti
 kjɔ kəmiʃ kλɛ λagg-u-rə/ i λagg-u-r-i (ŋga vɛ:t)
 questa camicia è stata lavato/ Art lavata (da lui)
- c. kjɔ kəmiʃ ju kiʃi λagg-u-rə
 questa camicia M aveva bagnato/a
 a kiʃa λagg-u-rə
 lo/la avevo bagnato/a

Casalvecchio

- a. kjɔ iʃt a λag-t-a
 questa è Art bagnata-fs
 kjɔ kλɛti λag-t / ŋgrɔx-t (ka ajɔ)
 questa è stata bagnata/ riscaldata (da lei)
- b. kjɔ tries iʃt mbuλuor / a mbuλuor
 questa tavola è coperta / Art coperta
 atɔ kriatura jan mbuλuor / tə mbuλuora (ka ajɔ)
 quei bambini sono coperti / Art coperti-pl (da lei)

- c. a kɪʃa ʎag-t/ ŋgrɔx-t
 lo/la avevo bagnato/a / riscaldato/a
 a kɪʃ mbuʎuor
 lo/la aveva coperto

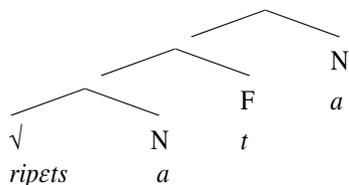
I dati di *Carfizzi* in (23a') mostrano un parametro più sottile rispetto sia ai dati di *Vena* e *Ginestra* in (23) sia a quelli di *Civita* in (20ii). Infatti nell'arbëresh di *Carfizzi* il medio-riflessivo è lessicalizzato dal costrutto 'essere'-participio e non dal costrutto generalmente attestato nelle varietà arbëreshe del tipo *u*- 'avere'-participio, come ad esempio a *Vena* in (21b) e *Civita* in (20ii.b) (Manzini e Savoia 2007, in questo volume). Nel costrutto medio-riflessivo di *Carfizzi* la forma in *-t* è ammessa.

Il parametro di *Carfizzi* induce ad un esame più accurato delle formazioni participiali in (21)-(23). Come notano Manzini e Savoia in questo volume le varietà albanesi possono separare la lettura stativa da quella perfettiva ricorrendo a due diverse lessicalizzazioni del participio, cioè una forma con flessione aggettivale nel primo caso e una forma non flessa nel secondo. Questo contrasto è evidente se confrontiamo i costrutti transitivi in (21b) e costrutti stativi in (21a, c). A *Vena* quindi come in genere nelle varietà albanesi, il passivo perifrastico comporta comunque una forma flessa di participio e una lettura di tipo stativo (in maniera simile alle perifrasi passive del greco discusse in Anagnostopoulou 2003). *Vena* impone un'ulteriore dissociazione, per cui una sottoclasse verbale ha participi specializzati per questi contesti, come in (21a). A differenza dei normali participi flessi con articolo prepositivo, i participi di questa sottoclasse sono privi di articolo. In realtà i due tipi di participio possono essere riportati a due strutture interne identiche, che richiamano la coincidenza fra struttura flessiva del participio romanzo e struttura flessiva di quello albanese (Manzini e Savoia 2005, 2007, in questo volume). Nelle strutture in (24) la vocale tematica romanza al pari dell'ampliamento *-u-* dell'albanese è inserita in una posizione N immediatamente nel dominio della radice, il suffisso *-t-* in (24a) e *-r-* in (24b) sono identificati con l'elemento flessivo con interpretazione perfettiva/ risultativa (participio), mentre l'eventuale flessione di classe nominale specifica l'argomento interno del participio, raddoppiando la vocale tematica.

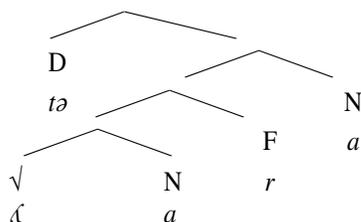
La restrizione relativa al participio in *-VT-t-* di *Vena* può essere semplicemente riportata al fatto che questo participio manca di un'alternante non flessa, priva cioè della flessione di classe nominale/ plurale. Abbiamo visto che il participio che ricorre nei contesti con 'avere' presenta una forma che non registra le proprietà di accordo associate al soggetto (contesti medio-riflessivi) o all'oggetto (contesti transitivi). Il paradigma participiale in *-u-r-* prevede questa forma, che infatti ricorre anche sulle basi romanze, come in (24c). Al contrario, le forme in *-VT-t-* hanno un paradigma che lessicalizza comunque proprietà di classe naturale/ numero, come i participi romanzi.

(24) *Vena*

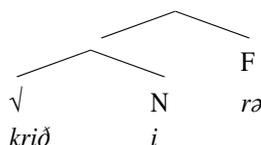
a.



b.



a.



Il fatto che entrambi in tipi di participio possano lessicalizzare l'interpretazione stativa conferma l'analisi di Manzini e Savoia *in questo volume* per cui non vi è un nesso fra interpretazione stativa e proprietà flessive. Non a caso in molte varietà arbëreshe la forma non flessa del participio può ricorrere in costrutti stativi/ passivi, come illustrato dagli esempi di *Civita* in (20ii.a.).

Al contrario, il costrutto con *jam* di *Carfizzi*, in (22a') introduce un ulteriore parametro di variazione fra grammatiche arbëreshe, per cui l'interpretazione medio-riflessiva perfettiva è introdotta da un participio flessso. Possiamo pensare che sia l'unificazione eventiva alla base dell'interpretazione perfettiva. In una varietà come questa *jam* è inserito nei contesti in cui il soggetto della frase matrice si identifica con l'argomento interno del participio, quindi anche in corrispondenza di una lettura medio-riflessiva.

1.4.4. Convergenza nel paradigma di perfetto.

I verbi con tema in vocale semplice, *-a-*, *-ε-*, *-i-*, formano il perfetto inserendo un morfema flessivo *-jt-* o *-st-*¹, a cui corrisponde il morfema *-st-* / *-ft-* della varietà

¹ Anche se l'ipotesi più plausibile relativa all'origine del morfema *-st-* / *-ft-* è quella del prestito, non può essere escluso che il punto di partenza di questa convergenza possa risalire alla morfologia del perfetto *-jt-* attestata in molte varietà arbëreshe, nella quale alla semiconsonante **j* corrisponde una fricativa palatale. In effetti, nel dialetto di *Vena* a **j* originaria in contesto di desonorizzazione, come ad esempio in contesto finale di parola, corrisponde una pronuncia fricativa, come in *atiç(ə)* 'a

romanza. Come mostra (25), l'arbëresh in (a) inserisce il formativo *-ft / -st-* a tutte le persone, mentre il paradigma romanzo in (b) presenta il formativo *-st- / -ft-* solo alla 2p. L'arbëresh inoltre presenta alla 1ps e 2ps un'alternante con formativo *-v-*, e alla 3ps un'alternante con flessione *-u*. Quest'ultima coincide con la forma romanza. Si noti che questo paradigma non è ristretto alle basi verbali prestate dalla varietà romanza, come appunto *ripetts-a-ɲa* 'rammendo', e *krið-i-ɲa* 'credo', ma interessa anche le basi lessicali originarie, come *λ-a-ɲa* 'lavo' in (a'). Le basi in dittongo, in (25c) e in consonante in (25d) mancano di una flessione specializzata per il perfetto. Nelle basi in dittongo al plurale la flessione si combina direttamente con la base verbale, peraltro indipendentemente specializzata per il perfetto. I verbi in consonante a loro volta introducono la flessione di persona associata al perfetto direttamente sulla base lessicale, come in (25d). I dati di confronto in (25e) presentano il paradigma del perfetto in una varietà romanza di contatto; come si vede la forma e la distribuzione degli elementi flessivi corrispondono a quella del sistema romanzo di *Vena*.

(25) *Vena – arbëresh*

- a. ripetts-a-st-a/ ripetts-a-v-a
 ripetts-a-st-ε/ ripetts-a-v-ε
 ripetts-a-st-i/ ripetts-a-u
 ripetts-a-st-əmə
 ripetts-a-st-ətə
 ripetts-a-st-ərə
- cf. ripetts-a-ɲa 'rammendo'
 krið-i-st-a/ krið-i-v-a
 krið-i-st-ε/ krið-i-v-ε
 krið-i-st-i/ krið-i-u
 krið-i-st-əmə
 krið-i-st-ətə
 krið-i-st-ərə
- cf. krij-u, krið-i 'credo, credi'
- a'. λ-a-st-a 'lavai', etc.
 λ-a-st-ε
 λ-a-st-i / λ-a-u
 λ-a-st-əmə
 λ-a-st-ətə
 λ-a-st-ərə
- c. piʃtr-ɔ-v-a 'coprii, etc.'
 piʃtr-ɔ-v-ε

Vena – dialetto romanzo

- b. ripetts-a-i 'rammendai', etc.
 ripetts-a-st-i
 ripetts-a-u
 ripetts-a-me
 ripetts-a-st-ivu
 ripetts-a-ru
- ripetts-u 'rammendo'
 krið-i-vi 'credetti', etc.
 krið-i-st-i
 krið-i-u
 krið-i-me
 krið-i-st-ivu
 krið-i-ru
- krið-i-ɲa 'credo'

lui', anche se con articolazione palatale piuttosto che alveopalatale come quella di *f*. Anche se all'origine di queste forme avesse concorso questa somiglianza fonetica, il punto rilevante è che oggi vi è coincidenza fra il formativo arbëresh e quello romanzo, e questa coincidenza è alla base dell'acquisizione del bambino.

piʃtr-ɔ-i
 piʃtr-ua-mə
 piʃtr-ua-tə
 piʃtr-ua-n

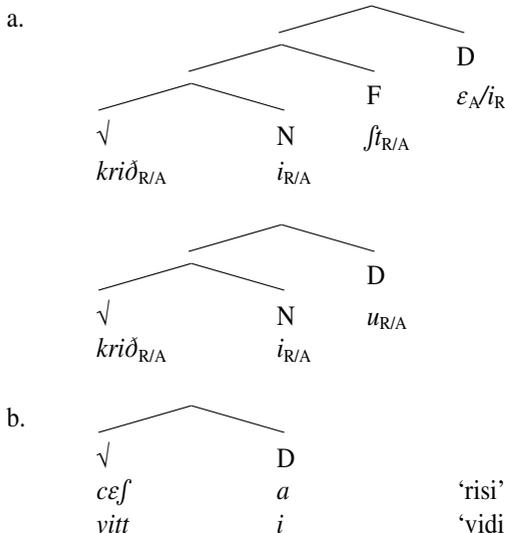
- d. cɛʃ-a ‘risi, etc.’
 cɛʃ-ɛ
 cɛʃ-i
 cɛʃ-ə-mə
 cɛʃ-ə-tə
 cɛʃ-ə-rə

- e. *Iacurso, S. Pietro a Maida*
 krið-i-v-i ‘credetti’, etc. m assett-a-i ‘mi sedi’, etc.
 krið-i-st-i t assett-a-st-i
 krið-i-u s assett-a-u
 krið-i-mmi n assett-a-mmi
 krið-i-st-i-vu v assett-a-st-ivu
 krið-i-ru s assett-a-ru

Manzini e Savoia (2005) identificano la vocale tematica (VT) che si combina con le basi verbali con un elemento associato ad una posizione N terza di parola corrispondente all’argomento interno selezionato dalla radice; le flessioni che introducono proprietà aspettuali/ modali specializzate sono identificate con posizioni di tipo flessivo (F). Infine, la flessione di accordo nominale è associata con la posizione D, corrispondente alla categoria del soggetto di frase, che infatti queste flessioni lessicalizzano (per una discussione più dettagliata cf. la sezione 2).

Riprendendo i punti essenziali di questa analisi della flessione verbale, vediamo che la struttura interna delle forme in (25) mette in luce un sistema flessivo condiviso dalla grammatica arbëreshe e da quella romanza. In particolare i formativi coinvolti lessicalizzano le stesse categorie nelle due grammatiche. In (26a) al costituente radice-VT, dove VT è associata a N, si applica l’elemento -ʃt-, o -v- in altre classi verbali, che lessicalizza la flessione di aspetto; infine la flessione di accordo nominale si inserisce in D. Formazioni come kriði in (26b) mancano di una flessione specializzata per aspetto/ modo; è la flessione di accordo, a sua volta specializzata, che registra il perfetto. Infine, (26d) rappresenta la struttura delle forme di perfetto forte nelle quali la base verbale si combina direttamente con le flessioni di accordo nominale; anche in questo caso sono queste ultime che avendo forme specializzate sussumono l’informazione di perfetto. Come si vede, tutte e tre le strutture sono presenti nel sistema verbale arbëresh e romanzo e riflettono la corrispondenza fra morfologia romanza (R) e morfologia arbëreshe (A).

(26) *Vena*



Il confronto in (25e) mostra che la varietà romanza di *Vena* ha paradigmi uguali a quelli delle varietà romanze di contatto. È naturale pensare che sia questo sistema romanzo, in quanto interiorizzato dai parlanti, alla base della convergenza con il sistema arbëresh. In altre parole è la conoscenza bilingue dei parlanti che alimenta corrispondenze sistematiche come quelle qui indagate.

È interessante osservare che basi romanze del tipo in (25a) sono presenti in altre varietà arbëreshe. In molte varietà la base lessicale di questi prestiti è costruita sull’infinito romanzo, a cui si aggiungono i formativi arbëreshë, come in (27a) per Carfizzi e Casalvecchio. È interessante osservare che il formativo -t- che compare nelle forme perfettive, incluse quelle participiali, è indipendentemente attestato come formativo perfettivo nel paradigma di basi vocaliche del lessico originario arbëresh, come illustrato dagli esempi in (27b). In altre parole, le formazioni del tipo in (26a) rappresentano casi di mescolanza interna di parola, nei quali una base (ampliata) romanza si combina con la morfologia flessiva arbëreshe (cf. la discussione ai pff. 1.5.1., 1.5.2.), come indicato nella struttura in (27c).

(27) *Carfizzi*

- | | | | | |
|-----|---------------|------------------|----------------|------------------|
| a. | krið-i-r-t-a | ‘credetti’, etc. | u set-a-r-t-a | ‘mi sedei’, etc. |
| | krið-i-r-t-e | | u set-a-r-t-ε | |
| | krið-i-r-t-i | | u set-a-r-t | |
| | krið-i-r-t-um | | u set-a-r-t-um | |
| | krið-i-r-t-it | | u set-a-r-t-it | |
| | krið-i-r-t-in | | u set-a-r-t-in | |
| cf. | krið-i-r-i | ‘(io) credo’ | jəm set-a-r-tu | ‘sono seduto’ |

- b. l-a-t-a ‘lavai’, etc.
 l-a-t-ε
 l-a-t-i
 l-a-t-um
 l-a-t-it
 l-a-t-in

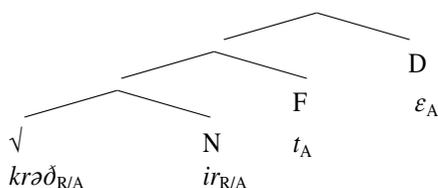
Casalvecchio

- a. krəð-i-r-t-a ‘credetti’, etc.
 krəð-i-r-t-a
 krəð-i-r-t-i
 krəð-i-r-t-əm
 krəð-i-r-t
 krəð-i-r-t-ən

- cf. krəð-i-r-ijŋ ‘(io) credo’
 a kiʃa krə'ðirtərə ‘lo avevo creduto’

- b. mbuλɔ-v-a
 mbuλɔ-v-a
 mbuλuo-t-i
 mbuλuo-j-t-əm
 mbuλuo-j-t
 mbuλuo-j-t-ən

- c. *Casalvecchio*



1.4.5. I complementi nominali

Nelle varietà albanesi il complemento nominale è introdotto da un determinante accordato col nome testa, seguito dal sintagma nominale con flessione di genitivo (cf. l’analisi al pf. 2.1.3). Nelle varietà arbëreshe emergono, almeno come alternativa strutturale, costrutti che riproducono le condizioni romanze, nei quali il sintagma nominale complemento è introdotto da una preposizione ed ha forma nominativa. Come mostrano i dati in (28), queste stesse varietà presentano accanto ai costrutti introdotti dalla preposizione in (28a), anche quelli di tipo etimologico con il genitivo, in (28b).

(28) *Ginestra*

- a. jə bukir ðə vitrə
 un bicchiere di vetro

Casalvecchio

- a. $\eta\text{ə bukir}$ $\delta\text{ə}$ $\gamma\text{ujə}$
un bicchiere di acqua
- $\lambda\text{ɛf-i}$ $\delta\text{ə}$ $d\text{ɛ}\lambda\text{ɛ}$
lana-Nom di pecora 'la lana di pecora'
- $\text{mi}\text{f-t}$ $\delta\text{ə}$ $\lambda\text{ɔp-a}$
carne-Nom di vacca-Nom 'la carne della vacca'
- $\eta\text{ə}$ $\gamma\text{a}\text{f}\text{t}$ $\delta\text{ə}$ $\text{c}\text{ɛ}\text{n-i}$
un osso di cane-Nom 'un osso di cane'
- b. bri-t tə $\lambda\text{ɔp-s}$
corna-pl Art vacca-Gen 'le corna della vacca'

Vena

- a. $\text{s}\text{ɛ}\text{d}\zeta\text{-a}$ ηga kambr-a
sedia-Nom da camera-Nom 'la sedia della camera'
- $\text{tə bi}\zeta\text{ətə}$ ɛ $\text{sa}\zeta\text{ə}$
Art figli-pl Art quella-Gen 'i figli di lei'
- $\text{bi}\text{f}\text{ti}$ i $\text{j}\text{ɛ}\lambda\text{-it}$
coda-Nom Art gallo-Gen 'la coda del gallo'
- b. $\text{tə bi}\zeta\text{ətə}$ $\eta\text{ga ajə}$
Art figli-pl da lei 'i figli di lei'
- $\text{bi}\text{f}\text{ti}$ $\eta\text{ga j}\text{ɛ}\lambda\text{-i}$
coda-Nom da gallo-Nom 'la coda del gallo'

In queste costruzioni, la preposizione può essere un prestito dal dialetto romanzo, come $\delta\text{ə}$ a Casalvecchio, oppure è una delle preposizioni del lessico originario, ad esempio ηga a Vena. In questo secondo caso le sue proprietà lessicali sono ridefinite. L'elemento ηga ricorre infatti normalmente in contesti locativi, dove significa 'da, presso', e lessicalizza l'agente nei contesti passivi. In (28b) assume proprietà semantiche strettamente connesse all'inclusione in un insieme.

1.4.6. Il clitico accusativo nella varietà romanza di Vena

Il sistema dei clitici oggetto di 3p della varietà calabrese di Vena riproduce uno dei tratti che separano il sistema flessivo albanese da quello romanzo, cioè la distinzione del clitico accusativo singolare femminile da quello maschile. Il sistema albanese (Demiraj 2002, Solano 1972, Manzini e Savoia 2007) presenta un'unica forma ɛ di clitico oggetto di 3ps, che contrasta con i accusativo plurale/dativo. Questi stessi formativi ricorrono anche come articoli preposti e come flessione nominale/ aggettivale (cf. pf. 2.1.2.), esattamente come le flessioni romanze, che ricorrono sui clitici, sugli articoli e sui nomi/ aggettivi. Il sistema dei dialetti calabresi di contatto, come tutti i sistemi romanzi, separa una forma accusativa lu

ms da una forma *la fs*, mentre *li* corrisponde al plurale e in alternanza con *ntʃi* al dativo, come illustrato in (29) per la varietà di S. Pietro a Maida.

(29) *S. Pietro a Maida*

id̥ɖu lu/ la/ li cama	‘lui lo/ la/ li-le chiama’
l avia camatu	‘lo/ la/ li/ le aveva camato/a/i/e’
id̥ɖu li/ ntʃi ðuna kistu	‘lui gli dà questo’
id̥ɖu ntʃi lu ðuna	‘lui glielo dà’
nda viju nu paru	‘ne vedo un paio’
<i>Iacurso</i>	
lu/ la / li 'viðenu	‘lo/la/li-le vedono’
l a`via ca`matu	‘lo/la/li/le avevo chiamato/a/i/e’
li 'ðuna 'kistu	‘gli dà questo’

Il paradigma clitico di *Vena di Maida* ha due sole forme di clitico oggetto, cioè la forma *li* plurale, e l’unica forma *la* per il singolare, che neutralizza la distinzione di classe nominale tipica delle varietà romanze; il dativo è lessicalizzato dal locativo (*n*)*tʃi* come in molte varietà di questa area (Manzini e Savoia 2005, 2007, 2008). Nei contesti predicativi *la* ammette l’accordo sia con la classe nominale *-u* sia con la classe nominale *-a*. Questa situazione è illustrata in (30), dove sono messe a confronto le costruzioni romanze in (a) e quelle arbëreshe in (b).

(30) *Vena – varietà romanza*

a. la	lavai
lo/ la	lavai
la	pijjaɪ ccu vaʃʃu/ ccu vaʃʃa
lo/la	presi più basso/ più bassa
li	pijjaɪ ccu vaʃʃi
li/ le	presi più bassi/e
ntʃi la	detsi
glielo/la	detti

Vena – arbëresh

b. ε	ʎaʃta
lo/ la	lavai
ε	mɔra mɔ i maθ/ mɔ ε maðe
lo/la	presi più Art grande.ms/ .fs
i	mɔra mɔ tɔ mbiðeɲ
li/le	presi più Art bassi/ basse
j-a	ðe
glielo	detti

La riorganizzazione del sistema di flessione romanza mette in luce la stretta corrispondenza fra flessione albanese e flessione romanza. In particolare ε / i arbëreshë possono essere analizzati come formativi di classe nominale esattamente come *-u/-a/-i* delle varietà romanze (cf. la discussione al pf. 2.1), anche se le condizioni distribuzionali sono superficialmente diverse. Le proprietà lessicali registrate dai due sistemi risultano uniformi, tanto che la grammatica romanza può applicare al suo sistema clitico il paradigma arbëresh. La scelta della flessione *-a*, generalmente associata alla classe nominale dei femminili, sembra correlarsi a proprietà corrispondenti in ε. Il formativo ε infatti ricorre come articolo preposto accordato con i femminili e come flessione di femminile singolare (in distribuzione complementare con la flessione definita *-a*) in alcune sottoclassi nominali, come nel caso di *dɛʎɛ* ‘pecora’ / *dɛʎa* ‘la pecora’, *matʃɛ* ‘gatta’ / *matʃa* ‘la gatta’. In particolare con nomi di parentela femminili l’articolo preposto ε si combina con

la flessione definita femminile -a, come in ϵ kuʃirira ‘la cugina’. In altre parole, il parametro arbëresh è riprodotto nel dialetto romanzo sulla base di uno stesso insieme di restrizioni lessicali.

Un ultimo punto riguarda il fatto che la riorganizzazione esaminata non si applica al sistema dell’articolo, nonostante che vi sia una coincidenza anche formale fra clitici e articoli nei dialetti della zona. Il sistema di articoli della varietà romanza di Vena infatti è lu, la, li, per cui se il fenomeno fosse di semplice riduzione, ci potremmo aspettare che riguardasse anche gli articoli. In realtà il fenomeno consiste nell’applicazione al sistema romanzo di una particolare organizzazione flessiva, che ha come modello quella che vale nell’arbëresh.

1.4.7. *Aspetti della fonologia della varietà romanza di Vena e dei prestiti.*

Il vocalismo della varietà romanza di Vena presenta un sistema a tre gradi di apertura [i ϵ a ɔ u] dello stesso tipo attestato nelle varietà calabresi centromeridionali; la distribuzione di questi elementi corrisponde a quella delle varietà di contatto (Savoia 2005) con una importante differenza rispetto a queste ultime, dato che il sistema fonologico della varietà romanza di Vena non prevede la metafonìa (Savoia, Maiden 1997). Nelle varietà romanze di contatto infatti [ɛ ɔ] toniche sono escluse dai contesti in cui [i u] sono nuclei della sillaba atona seguente. In questi contesti invece ricorrono i dittonghi [iɐ uɐ] che rappresentano le alternanti metafonetiche di [ɛ ɔ]. Questa alternanza è esemplificata in (31) per la varietà di Iacurso:

(31) *Iacurso*

- [kur'teʒa] ‘coltelli’ – [kur'tiɐʒu] ‘coltello’
- [mar'teʒa] ‘martelli’ – [mar'tiɐʒu] ‘martello’
- [aɲ'niɐʒu] ‘agnello’ – [aɲ'niɐʒi] ‘agnelli’
- [kra'piɐttu] ‘capretto’
- [pɛðɛ] ‘piede’ – [p'iɐði] ‘piedi’
- [liɐʒu] ‘leggo’ – [lɛjɛ] ‘legge’
- [pɾiɐyɐ] ‘prego’
- [vɛcca] ‘vecchia’ – [viɐccu] / [viɐcci] ‘vecchio/ vecchi - vecchie’
- [rɔta] ‘ruota’ - [ruɐti] ‘ruote’
- [lan'tsuɐlu] ‘lenzuolo’ – [lan'tsɔla] ‘lenzuola’
- [uɐccu] / [uɐcci] ‘occhio/ occhi’

Possiamo trattare il dittongo metafonetico come il risultato di un requisito di tipo prosodico presente nelle grammatiche con metafonìa, in base al quale una vocale atona è legittimata dalle proprietà fonologiche della vocale tonica che la precede. Nel caso delle varietà calabresi considerate, con dittongazione in corrispondenza di [i u] seguenti, questo requisito è soddisfatto tramite la scomposizione del contenuto fonologico delle vocali mediobasse /ɛ ɔ /, comprende proprietà timbriche [-posteriore] ([I]) / [+posteriore] ([U]) e proprietà di grado di apertura [basso] ([A]). Nei contesti metafonetici il contenuto fonologico del nucleo tonico è distri-

buito su due posizioni sillabiche, per cui [I]/ [U] sono associate ad una posizione prosodica distinta da quella di [A]. In quanto realizzate su posizioni autonome, [I]/ [U] hanno uno statuto prosodico sufficiente a legittimare le vocali finali [i u], coincidenti con la sola proprietà di timbro, come illustrato in (32) per la stringa *uv ... i*. In altre parole, è il contenuto del nucleo testa del dominio che ha un contenuto fonologico e uno statuto prosodico adeguati a legittimare vocali finali di tipo [i u]. In (32) l'etichetta N sta per 'nucleo', R sta per 'rima', A sta per 'attacco'; le x indicano le posizioni prosodiche della stringa; il nucleo tonico è contrassegnato come N.

(32) *Iacurso*

A	R	A	R	
	<u>N</u>		N	
	\			
p	x	x	ð	x
	[I]	[A]	[I]	[ʰpiɐði] 'piedi'

Il dialetto romanzo di *Vena* esclude precisamente questa restrizione, per cui le vocali mediobasse [ɛ ɔ] ricorrono anche nei contesti in cui precedono [i u], come in (33a). In altre parole, a *Vena* in mancanza di un requisito come quello che richiede la dittongazione in (32), il contenuto fonologico delle vocali mediobasse è associato ad un'unica posizione vocalica, come in (33c), indipendentemente dalle vocali che seguono. Questi stessi esiti caratterizzano anche i prestiti corrispondenti in (33b), suggerendo che i prestiti lessicali, analizzati in 1.3, sono strettamente collegati alla conoscenza bilingue (varietà calabrese locale/ varietà arbëreshe) dei parlanti. In altre parole la base lessicale dei prestiti è condivisa dalle due grammatiche.

(33) a. *Vena – varietà romanza*

- [ʰpɛðɛ] / [ʰpɛði] 'piede / piedi'
- [lɛju] '(io) leggo'
- [prɛɣu] '(io) prego'
- [mar'tɛʎʎu] / [mar'tɛʎʎi] 'martello/ i'
- [a'ɲɛʎu] 'agnello'
- [kaprɛtu] 'capretto'
- [vɛccu] / [vɛcca] / [vɛcci] 'vecchio/ ia / i / ie'
- [dɔrmu] / [dɔrmi] / [dɔrmɛ] 'dormo /i / e'
- [rɔta] / [rɔti] 'ruota/ ruote'
- [lɛn'tsɔlu] / [lɛn'tsɔla] 'lenzuolo/ a'

- b.
- [mar'tɛʎ-i] 'il martello'
 - [a'ɲɛʎ-i] 'l'agnello'
 - [ka'prɛt-i] 'il capretto'
 - [lɛ'jiɲɲa] 'leggo'
 - [prɛ'ɣaɲɲa] 'prego'
 - [lɛn'dzɔl-i] 'il lenzuolo'

c. *Vena*

A	R	A	R
	<u>N</u>		N
p	x	ð	x
[A, I]	[I]	[ˈpeði]	‘piedi’

La distribuzione generalizzata delle vocali mediobasse che caratterizza il sistema fonologico della varietà romanza di Vena corrisponde quindi alle condizioni del sistema fonologico arbëresh, che ammette vocali mediobasse anche davanti a [i u], come in (34).

(34) *Vena – varietà arbëreshe*

- [ˈçeʃa] / [ˈçeʃe] / [ˈçeʃi] ‘risi/ ridesti/ rise’
- [ˈdɛrk-u] ‘il porco’
- [piʃˈtrɔva] / [piʃˈtrɔvɛ] / [piʃˈtrɔi] ‘coprii/ copristi/ coprì’
- [piʃˈtrɔ-ju] ‘còpriti’
- [ˈɲɔha] / [ˈɲɔhɛ] / [ˈɲɔhu] ‘conobbi/ conoscesti/ conobbe’
- [ˈzɔg-u] ‘l’uccello’

L’inventario consonantico della varietà romanza non include la retroflessa, presente, anche se con realizzazioni fonetiche differenziate, nelle varietà di contatto. Le entrate lessicali rilevanti hanno, invece della retroflessa, la laterale palatale [ʎʎ], come in (35a). (35b) riporta i prestiti corrispondenti nell’arbëresh, caratterizzati dallo stesso consonantismo.

(35) *Vena*

- a. [kurˈtɛʎʎu] / [kurˈtɛʎʎi] ‘coltello/ i’
- [iʎʎu] ‘lui’
- [marˈtɛʎʎu] / [marˈtɛʎʎi] ‘martello/ i’
- b. [marˈtɛʎ-i] ‘il martello’

Nuovamente, il prestito arbëresh corrispondente incorpora l’esito [ʎʎ] della varietà romanza padroneggiata dai parlanti bilingui, confermando l’ipotesi che il prestito coincida con un dispositivo di code-mixing fra grammatiche condivise piuttosto che con una procedura di prelievo da sistemi esterni. Questo vale anche per l’esito [h] intervocalico che nelle varietà di contatto corrisponde a *f etimologica. Nella varietà romanza di Vena in (36a) troviamo questo esito, che resta registrato nei prestiti in arbëresh, in (36b). Alcune basi del lessico albanese originario presentano ugualmente [h] invece di *f, come in (36c). Dobbiamo pensare quindi che il processo di indebolimento di /f/ si sia applicato anche a livello di componente di Forma Fonetica (cf. pf. 1.5) della grammatica arbëreshe.

(36) *Vena*

- a. [hadˈdale] ‘grembiale’
- [ˈhɛlɛ] ‘fiele’

- [^hhimini] ‘femmine’
 [^hhɔku] ‘fuoco’
 [^hhɔrɛ] ‘fuori’
 [hɔr^hmikula] ‘formica’
 [^hhumu] ‘(io) fumo’
 [^hbuha] ‘rospo’
- b. [hada^hlic-i] ‘grembiale’
 [hɔr^hmikul-a] ‘la formica’
 [hu^hmaɲa] ‘(io) fumo’
 [^hbuh-a] ‘il rospo’
- c. [i^hhɔrtə] ‘forte’ (cf. lo standard i fortë)
 [^hcah-a] ‘il collo’ (cf. lo standard cafa)

Nelle varietà di contatto [h] intervocalica è in distribuzione complementare con l’alternante [f] in posizione postconsonantica e l’alternante [ff] in contesto di raddoppiamento fonosintattico, come in (37). Questo suggerisce che l’entrata lessicale di queste forme contenga una rappresentazione di base con /f/ iniziale

- (37) a. *Iacurso*
 li hiɟɟuɛli su ffiɟɟuɛli
 ‘le ragazze’ ‘sono ragazze’

S. Pietro a Maida
 sunnu himmini ɟri fhimmini
 sono donne tre donne

- b. *Vena*
 sunnu himmini ɟri himmini
 sono donne tre donne

La grammatica romanza di Vena non include le alternanze collegate al contesto fonosintattico. Possiamo pensare che le entrate lessicali siano immagazzinate nel lessico con [h] iniziale, esattamente come nei prestiti utilizzati dalla grammatica arbëreshe.

1.4.8. Dittongazione del nucleo tonico nell’arbëresh di Ginestra

La varietà di *Ginestra* presenta un’organizzazione fonologica che riproduce la sensibilità alla struttura sillabica e la dittongazione in sillaba aperta delle vocali toniche, che caratterizza i dialetti lucani vicini e la varietà lucana parlata dagli stessi parlanti arbëreshë. Nelle varietà lucane la dittongazione del nucleo tonico emerge in sillaba aperta di piede binario in posizione tonica finale di enunciato (Savoia 1987, 1993); nei contesti di sillaba chiusa e di terzultima posizione compare un tipo vocalico più aperto e centralizzato. Gli esempi in (38) mettono a confronto sillabe toniche aperte in penultima posizione in (i), con forme con accento sulla terzultima in (ii) e forme parossitone in posizione interna in (iii). Nei dialetti lucani, il dittongo si realizza solo nel contesto (i), come illustrato in (38b);

nell'arbëresh di *Ginestra* il dittongo ha una distribuzione diversa, su cui ritorneremo, e in particolare si realizza sia in (i) che in (ii), come illustrato in (38a).

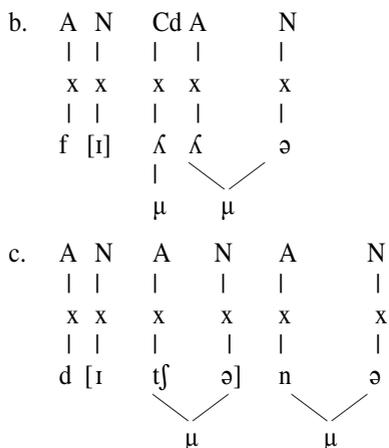
(38) *Ginestra*

a.	i.	dëirə	mano
		u peita	io bevvi
		t a beimi	te lo portiamo
		u turneua	si ritirò
		əm-a meua	dammelo a me
		a/ u ðəbœura	lo/ mi persi
		kalœuti	scese
	ii.	dëirənə	la mano (acc.)
		kriateurətə	i bambini
	iii.	u pita tsa ujə	io bevvi un po' d'acqua
		t a bimi dɔpu	te lo portiamo dopo
		u turnua prapətə	si ritirò dietro
		əm-a mua martiλλənə	dammelo a me il martello
		ðəbɔra uðən	persi la strada
		kalɔiti diʃi	scese il sole
	b.	i. sə deitʃə	si dice
		nən lu tɛinə	non lo tiene
		nu mələunə	un melone
		lu mœuvə	lo muovo
		lu steutə	lo spengo
	ii.	mə lu ditʃənə	me lo dicono
		lu stutənə	lo spengono
	iii.	nən lu tenə cu	non lo tiene più
		nu məlɔnə fradzətə	un melone fradicio
		lu mɔvə ɣejə	lo muovo io
		stutə lu fukə	spengi il fuoco

Le condizioni strutturali che governano il vocalismo del dialetto romanzo di *Ginestra* e in generale delle varietà lucane sono rappresentate in (39). Se attribuiamo alla consonante in posizione coda che segue il nucleo tonico e ad ogni sillaba aperta il peso prosodico di una unità, indicato con 'μ' (mora), vediamo che il dittongo si realizza solo quando il nucleo tonico è seguito da una sola mora, come in (39a). Nelle strutture di sillaba chiusa in (39b) e di proparossitono in (39c), dove il nucleo tonico è seguito da due unità di peso, il dittongo non si realizza.

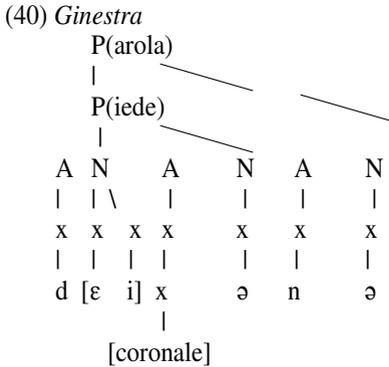
(39) *Ginestra*

a.	A	N	A	N
			\	
	x	x	x	x
	d	[e i]	tʃ	ə
		μ		



I dati in (38a, i-iii) mostrano che nell'arbëresh la dittongazione del nucleo tonico emerge in posizione tonica finale di enunciato sia in posizione finale di parola, sia in sillaba aperta. In questo secondo caso, la restrizione relativa al carattere binario del piede non è operante, come indica la presenza del dittongo negli esempi in (ii). Al contrario vale una restrizione, non presente nei dialetti romanzi, per cui è una sonorante adiacente al nucleo tonico che fa scattare la dittongazione. In effetti, il sistema prosodico di *Ginestra* non ha restrizioni prosodiche connesse col carattere forte del nucleo tonico: ad esempio prevede la realizzazione di vocali deboli indipendentemente dalla loro posizione nella sequenza (Savoia 1994). Possiamo quindi collegare la riduzione dei contesti di dittongazione al fatto che la dittongazione è interpretata in relazione alle proprietà fonologiche della consonante seguente. Le restrizioni prosodiche risultano più limitate e riducono le possibilità nelle quali il contesto determinato dalla consonante seguente favorisce il dittongo.

Il fatto che il dittongo affiori nel contesto di sonorante di tipo semivocalico o monovibrante può essere collegato al ridotto contenuto fonologico di questi segmenti. In altre parole, queste sonoranti non sono in grado di controllare il contenuto fonologico del nucleo; il risultato è che il nucleo tonico ha autonomia prosodica al pari del contesto finale di parola. L'autonomia prosodica del nucleo si realizza sotto forma di un contenuto fonologico particolarmente ricco, a cui corrispondono anche le proprietà di forza prosodica, associate all'accento e alla posizione tonica principale di frase, come indicato in (40).



Si noti che (40) rappresenta la struttura prosodica di parola (Parola) inclusiva del Piede dotato di accento principale; il contenuto di [r] è rappresentato dalla sola proprietà [coronale].

1.5. Parole e enunciati mistilingui.

La coesistenza della doppia possibilità strutturale nel caso delle forme in (1)-(3) ci fa dubitare che questi siano prestiti in senso stretto, cioè, nei termini di Bokamba (1988), elementi di una lingua L_x entrati stabilmente nel lessico di una diversa lingua L_y anche per i parlanti non bilingui. In realtà in una comunità come quella di *Ginestra* tutti i parlanti conoscono almeno l'arbèresh e il dialetto lucano locale, per cui lo statuto di questi elementi lessicali a doppia flessione richiama la mescolanza interna di parola.

Le restrizioni che regolano le possibili combinazioni di elementi di lingue diverse e la loro formulazione all'interno di un quadro teorico adeguato hanno rappresentato il principale argomento degli studi sulla commutazione interna di frase. Poplack (1980) esaminando il code-switching spagnolo-inglese di una comunità portoricana di New York, correla il code-mixing a restrizioni di natura strutturale che ammettono certe possibilità combinatorie tra elementi di lingue diverse ad esclusione di altre. Poplack (1980: 585-586) propone le due restrizioni in (41):

- (41) a. *The equivalence constraint*: Codeswitches will tend to occur at points in discourse where juxtaposition of L1 and L2 elements does not violate a syntactic rule of either language, i.e. at points around which the surface structures of two languages map onto each other.
 b. *The free morpheme constraint*: Codes may be switched after any constituent in discourse provided that constituent is not a bound morpheme.

(41a) ammette la commutazione interna solo dove le strutture di superficie delle due lingue hanno lo stesso ordine delle parole, escludendo ad esempio la combinazione di un pronome debole (clitico) spagnolo con un verbo inglese, come in (42a), dato che appunto l'inglese manca di questo tipo di sequenza, come indicato negli esempi riportati per confronto in (42b):

- (42) a. *told le, le told (MacSwan 2000: 38)
 b. cf. I told him... vs. (Yo) le dije...
 ‘(io) gli dissi...’

La restrizione (41b) esclude la commutazione tra morfemi interni di parola, come in (43)

- (43) *eat-iendo’ (Poplack 1980: 586)
 ‘mangiando’

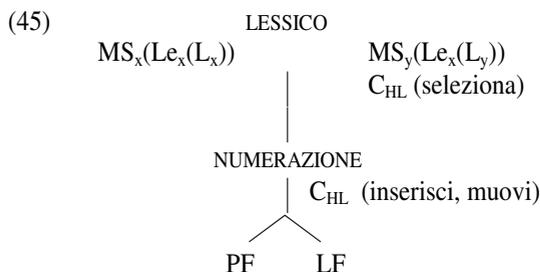
Le restrizioni poste da Poplack (1980) catturano l’intuizione per cui la commutazione non può coinvolgere le strutture fondamentali della sintassi e della morfologia di una lingua. La discussione della letteratura in MacSwan (1999, 2000, 2005b) mostra l’insufficienza di altre restrizioni proposte, come quella per cui gli elementi lessicali tra i quali vale una relazione di reggenza, come tra verbo e oggetto, preposizione e oggetto, particella flessiva e nome, etc. debbano appartenere alla stessa lingua, smentite da numerosi casi attestati in letteratura.

Gli esempi in (44) relativi a *Vena* mostrano che materiale lessicale romanzo si può inserire all’interno di frasi con sintassi arbëreshe, dando luogo al code-switching frasale canonico. Come illustrano le frasi in (44) il materiale lessicale romanzo può inserirsi anche in contesti che mettono in discussione la restrizione in (41a). In primo luogo, come illustrato in (44a) le forme romanze come *nu misə* non soddisfano la richiesta di morfologia di Caso della sintassi arbëreshe. I sintagmi *nome – Art – aggettivo* in (44b,c) contravvengono a (44a) in quanto il nome romanzo si combina con l’articolo preposto albanese benché le varietà romanze non abbiano stringhe con elementi flessivi preaggettivali accordati con il nome.

- (44) *Vena di Maida*
- | | | | | |
|----|--------------|-------------|----------|-----------|
| a. | ka | nu misə tʃə | ɲgə | vjen |
| | è (lett. ha) | un mese che | non | viene |
| b. | aʃt | na lutʃɛ | ɛ | maðɛ |
| | è | una luce | Art.fs | grande.fs |
| c. | ka na vutʃɛ | ɛ | hɔrtɛ | |
| | ha una voce | Art.fs | forte.fs | |

1.5.1. Il modello morfologico di MacSwan; la Morfologia Distribuita

Nell’approccio minimalista al code-mixing proposto in MacSwan (1999, 2000, 2005a, 2005b) l’unica restrizione alla mescolanza all’interno di frase esclude combinazioni che contraddicono i requisiti delle singole grammatiche: ‘Nothing constrains code switching apart from the requirements of the mixed grammars’ (MacSwan 2005a:4). Il punto teorico che ci interessa riguarda la possibilità di combinazioni di morfemi di una lingua con morfemi dell’altra all’interno di teste lessicali, cioè categorie di livello X⁰. Il modello di conoscenza bilingue proposto da MacSwan (1999, 2005a, 2005b), schematizzato in (45), esclude questa possibilità.



In (45) la formazione di enunciati mistilingui origina da un lessico che comprende le voci lessicali di due (o più) lingue, su cui hanno operato le regole di struttura morfologica (MS). Il parlante seleziona l'insieme degli elementi (Numerazione) che vengono inseriti nella struttura di frase e su cui operano le regole di movimento; la struttura generata dalla computazione è sottoposta ai due componenti interpretativi di forma fonetica (PF) e forma logica (LF). In particolare PF ha il ruolo di tradurre in fonologia i tratti morfosintattici. Il fatto che PF operi con regole ordinate porta a escludere le parole mistilingui, con base lessicale di una lingua e morfologia flessiva di un'altra:

Codeswitching is formally the UNION of two (lexically-encoded) grammars, where the numeration may draw elements from the union of two (or more) lexicons. Each lexical item imposes certain requirements on the derivation in term of the encoded features, [...] the relevance of inflectional morphology to the phonological component further suggests that changing phonological systems in the context of such phonological material would disrupt the mapping to PF, and hence is also disallowed [...] Codeswitching will not occur in contexts involving phonological derivations, [...] inflectional material from one language will not be coded by the phonology of another language, and [...] codeswitching will not occur internally within an X⁰. (MacSwan 2005a: 5, 6)

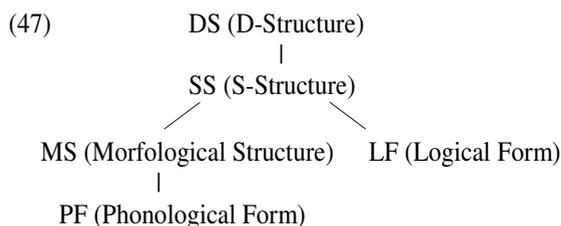
Le frasi mistilingui deriverebbero dall'inserimento di elementi lessicali già formati e non potrebbero coinvolgere il livello interno di parola. Queste condizioni sono formulate nei termini del *PF Disjunction Theorem* (MacSwan 2005a: 5-6) in (46), che deriva la restrizione del morfema libero in (41b) dalle proprietà del componente fonologico. Quest'ultimo, in quanto contiene regole ordinate in maniera diversa per ogni lingua, esclude la possibilità di unire materiali morfologici di lingue diverse :

(46) *PF Disjunction Theorem*

- i. The PF component consists of rules/constraints which must be (partially) ordered/ranked with each other, and these orders vary cross-linguistically
- ii. Codeswitching entails the union of at least two (lexically-encoded) grammars
- iii. Ordering relations are not preserved under union
- iv. Therefore, codeswitching within a PF component is not possible

Il modello di MacSwan (1999, 2005a, 2005b) predice quindi che le forme lessicali ibride di cui ci siamo occupati debbano essere identificate con prestiti in

senso stretto, già presenti nei due lessici del parlante bilingue. MacSwan (1999, 2005a,b) giustifica questa soluzione sulla base del modello della *Distributed Morphology*. Il quadro della *Distributed Morphology* (Halle e Marantz 1993, 1994, Marantz 1997, Embick 2000, Harris e Halle 2005) prevede infatti un livello di rappresentazione specializzato (Morphological Structure, MS) al quale avviene l'inserzione degli elementi del Vocabolario, cioè l'abbinamento di tratti fonologici con i nessi di tratti morfosintattici associati ai nodi terminali della derivazione sintattica, a livello di struttura sintattica di superficie. Come schematizzato in (47),



In (47) SS designa il livello raggiunto dalla derivazione sintattica della frase dopo l'applicazione delle regole di movimento alla struttura sottostante (DS); LF rappresenta l'interpretazione semantica assegnata alla frase. L'inserzione degli elementi del Vocabolario avviene al livello del componente MS, dopo che hanno operato le regole che aggiungono, muovono o impoveriscono i nessi di tratti associati ai nodi terminali. Halle e Marantz (1993: 114) assumono che

MS is a syntactic representation that nevertheless serves as part of the phonology, where "phonology" is broadly conceived as the interpretive component that realizes syntactic representations phonologically.

L'inserzione lessicale si applica alla fine della derivazione morfosintattica (*Late Insertion*), dopo che le regole di riaggiustamento hanno manipolato i tratti del nodo terminale, creando rappresentazioni sottospecificate, per mezzo di operazioni che aggiungono, spostano, fondono, scindono i nodi terminali. A seguito di queste operazioni la linearizzazione dei morfemi risulta non isomorfica con i nodi terminali generati a livello di struttura-S. In questo quadro teorico emerge una netta distinzione fra elementi radicali e elementi funzionali. In particolare gli elementi funzionali sono separati dagli altri elementi lessicali, in quanto i primi sono riportabili ad un insieme chiuso di proprietà della GU, come sottolinea Embick (2000: 187):

A further background assumption concerns the distinction between the *functional* and *lexical* vocabularies of a language. I will assume that functional categories merely instantiate sets of abstract syntacticosemantic features.

Una conseguenza di questa separazione, è che poiché sono i nessi di tratti che possono essere mossi, scissi, impoveriti, i fenomeni connessi alla linearizzazione, la mancanza di isomorfismo fra livello di Struttura-S e livello di PF interessa solo

gli elementi funzionali. Sono questi ultimi cioè che registrano in primo luogo la variazione, cioè le differenti morfologie associate a nessi di tratti identici (Embick 2000, Embick e Noyer 2001, Harris e Halle 2005).

1.5.2. Una diversa proposta nel quadro del modello minimalista

In realtà la situazione delineata dai dati disponibili, inclusi quelli passati in rassegna ai pff. 1.3-1.4.8, è diversa da quella prevista da un'applicazione letterale di (41a,b) e (46), come risulta evidente già dai dati discussi in Bokamba (1988), Muysken (1996, 2000), per i quali la restrizione 'del morfema libero' appare troppo potente. È infatti ben attestata in letteratura la commutazione interna di parola, come nel caso delle forme miste francese/ varietà bantu Lingala di Kinshasa (Zaire) studiata in Bokamba (1988), illustrata in (48):

- (48) na-mi-demand-àkà... (Bokamba 1988: 38)
 'mi meraviglio/ mi domando...'
 na- mi- demand- àkà...
 io- riflessivo- domand- presente abituale

In (48) la base lessicale francese 'demand-' è combinata con il morfema di accordo col soggetto di 1ps *na-*, col morfema riflessivo *mi-* e col morfema di presente abituale *-àkà* del Lingala. Anche MacSwan discute formazioni analoghe, come quelle in (49)

- (49) Juan está iteando su pozole (MacSwan 2005a: 7)
 Juan sta eat-GER il suo pozole
 'Juan sta mangiando il suo pozole'

concludendo però che questo tipo di formazioni implicano comunque che la base lessicale è fonologicamente integrata nella lingua del morfema flessivo. Devono essere trattati cioè come prestiti, anche se occasionali. I dati esaminati ai pff. 1.3., 1.3.1., 1.4.3., 1.4.4., si accordano esattamente con questo tipo di formazioni, combinando una base lessicale romanza con la morfologia flessiva arbëreshe. Quindi, stando alle proposte di MacSwan, dovremmo assumere che in casi come (1)-(6), (21), (25)-(27), una copia di ciascuna delle basi lessicali appartenga al lessico arbëresh dove rappresenta un elemento separato dal suo corrispondente romanzo, e solo casualmente simile ad esso. Su tale forma sarà inserita la corrispondente morfologia flessiva.

Peraltro, l'indagine su questo punto appare molto controversa. Altri autori, come Appel e Muysken (1987), Bokamba (1988), Myers-Scotton (2006) non pongono un confine netto fra il code-switching e i prestiti, la cui differenza appare in sostanza una questione di gradazione. Jake, Myers-Scotton, Gross (2005), rispondendo alle critiche di MacSwan (2005a), notano l'ampia evidenza di parole miste del tipo della forma con base lessicale inglese e morfologia swahili *m-tu-evaluate* 'ci valuterai'. La loro conclusione è che l'argomentazione con cui MacSwan (2005a,b) identifica simili formazioni con prestiti, escludendo la possibilità di

code-switching interno di parola, è debole, in quanto invoca proprietà morfosintattiche irrilevanti.

Anche i dati relativi alla mescolanza in parlanti bilingui con patologie neuro-linguistiche (Fabbro 1999, Perecman 1984) documentano il carattere produttivo della mescolanza all'interno di parola dove una base lessicale di L_x si combina con morfemi flessivi di L_y . Fabbro (1999) riprendendo Perecman (1984) nota che i tipi di code-mixing che più frequentemente emergono in bilingui afasici rientrano fra i fenomeni di mescolanza attestati nei parlanti bilingui normali. Si tratta in particolare di: *Word mixing* (mescolanza di parole all'interno della frase), *Root and suffix mixing* (mescolanza interna di parola), inserimento di parole di una lingua in costrutti sintattici dell'altra e applicazione della fonologia di una lingua alle parole dell'altra.

L'idea di questi autori è che i fenomeni di mescolanza interessano il passaggio dalla rappresentazione concettuale prelinguistica del linguaggio a quella propriamente linguistica (Fabbro 1999: 156), secondo quanto osservato al pf. 1.3.2 in merito al fatto che la differenziazione fra sistemi dipende dalla maniera in cui sono lessicalizzate le proprietà rilevanti per la computazione sintattica. Nel caso della mescolanza sono in atto restrizioni che, nei parlanti normali come nei parlanti patologici, bloccano l'accesso a elementi o proprietà del lessico di una lingua sostituiti dagli elementi o dalle proprietà corrispondenti di un'altra lingua. Queste conclusioni si accordano con un'ipotesi diversa da quella sostenuta in MacSwan (2000a, 2000b), suggerendo che le lingue compresenti in un parlante non hanno sistemi di rappresentazione distinti ma uno stesso sistema di rappresentazione, che 'contiene più fonemi, morfemi, entrate lessicali e regole sintattiche' (Paradis 1993: 282).

La soluzione di MacSwan per cui le regole che convertono l'informazione morfologica in rappresentazioni fonologiche appartengano al componente PF appare problematica sia dal punto di vista teorico che empirico. In primo luogo, introduce una separazione fra l'interpretazione dei tratti flessivi e la loro lessicalizzazione di cui Manzini e Savoia (2007, in stampa) mettono in luce l'inadeguatezza. Questa concezione comporta infatti che vi siano categorie morfosintattiche definite indipendentemente dagli elementi lessicali. La presenza all'interno della Morfologia Distribuita di regole di riaggiustamento ha l'ulteriore effetto di separare il lessico funzionale, dal lessico non funzionale, cioè dagli elementi dotati di un contenuto predicativo come nomi, aggettivi, verbi.

In realtà abbiamo visto che la corrispondenza fra materiale lessicale arbëresh e materiale lessicale romanzo riguarda anche dispositivi di tipo flessivo. Negli esempi in (25)-(27) abbiamo messo in evidenza la coincidenza di elementi flessivi di classe nominale arbëreshë e romanzi nelle forme del perfetto, come *-u* di 3ps a *Vena*, e l'occorrenza di elementi flessivi associati all'interpretazione perfettiva di origine romanza nelle forme perfettive arbëreshe, come *-st/ft-* a *Vena*, e l'ampliamento *-ir-* *Casalvecchio*. In tali casi quindi vi sono elementi flessivi che hanno un

ruolo interpretativo analogo in formazioni arbëreshe e romanze. Questi fenomeni mettono in dubbio i modelli, come quello sostenuto da MacSwan, che si basano sulla separazione fra gli elementi lessicali e gli elementi funzionali. Come abbiamo visto, MacSwan motiva questa separazione assumendo che gli elementi funzionali siano inseriti nei nodi terminali della rappresentazione sintattica solo alla fine della derivazione, tramite regole del componente fonologico (cf. (45), (46)). I casi in esame nei quali elementi flessivi di origine romanza si combinano con elementi flessivi arbëreshë suggeriscono che il modello morfosintattico assunto da MacSwan non è adeguato. Bisognerebbe pensare infatti che anche gli elementi flessivi sono ripetuti due volte, nel vocabolario romanzo e in quello arbëresh, nonostante che la derivazione generi nodi terminali dotati degli stessi tratti sintattici, come nel caso del suffisso perfettivo *-st-/ft-* di vena in (25) o dell'ampliamento *-ir-* infinitivale in (27).

Inoltre la discussione dei dati in 1.4 mostra che la mescolanza non si esaurisce nei fenomeni di prestito o di codeswitching interno di frase, ma può interessare aspetti della computazione morfosintattica e della fonologia. Questi dati mostrano che il *PF Disjunction Theorem* in (46) e lo schema di conoscenza bilingue in (45) impongono restrizioni troppo forti. In primo luogo abbiamo visto che le stesse restrizioni fonologiche possono applicarsi in entrambi i componenti PF_x e PF_y , indebolendo l'ipotesi di una netta separazione fra questi due livelli d'interfaccia. Abbiamo notato anzi che il passaggio di elementi lessicali da una lingua ad un'altra implica meccanismi o restrizioni fonologiche condivise dai due sistemi. In particolare, i prestiti di origine romanza portano nell'arbëresh di *Vena* le proprietà fonologiche registrate nella varietà romanza convergente (pf. 1.4.7.). I casi di convergenza esaminati in 1.4.4. per la flessione verbale e 1.4.5. per il sistema clitico nella varietà romanza di *Vena*, confermano l'idea che le grammatiche abbiano sottinsiemi lessicali condivisi, inclusi quelli relativi a categorie funzionali. Lo stesso vale per i vari tipi di costrutti completivi analizzati in 1.4.-1.4.2., che mettono in gioco elementi funzionali e proprietà flessive condivise fra le due grammatiche. Non a caso la conclusione di Gumperz e Wilson (1971) ai fenomeni di convergenza da loro indagati è che:

What seems to have happened in these informal varieties is a gradual adaptation of grammatical differences to the point that only morphophonemic differences (differences of lexical shape) remain (Gumperz e Wilson 1971: 155)

Un punto interessante è che gli elementi lessicali/ funzionali associati alla convergenza fra grammatiche spesso, come nel caso del suffisso participiale discusso al pf. 1.3, introducono ulteriori proprietà interpretative, originariamente assenti sia dal sistema di provenienza che da quello di arrivo. In altre parole, la convergenza comporta comunque la riorganizzazione della grammatica, implicando fenomeni associati all'acquisizione linguistica.

A questa conclusione portano anche i modelli di accesso lessicale suggeriti dalla letteratura afasiologica e neurolinguistica che sostengono un rapporto diretto

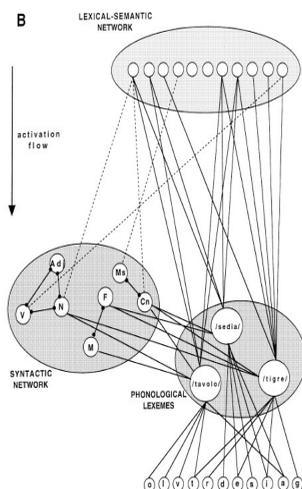
fra flessione e contenuto concettuale-semantic. In particolare, le recenti proposte di Shapiro, Shelton e Caramazza (2000) e di Shapiro e Caramazza (2003) sostengono un modello di processazione lessicale che include un livello di rappresentazione semantico-concettuale e uno di rappresentazione fonologica/ ortografica. La flessione è il risultato di regole sintattiche che inseriscono informazioni categoriali relative alle proprietà intrinseche (categoria lessicale, genere) e estrinseche, cioè dipendenti dal contesto sintattico (numero, caso):

Let us assume that when the speech system is required to produce an inflected form, at least te extrinsic grammatical properties of an inflectional morpheme (often common to a set of allomorphs) are selected by some externally derived information relating to sentence structure or semantic content. As soon as a lexeme is selected, it becomes necessary for the various allomorphs specified by this information and choose the one form that is appropriate for inflection of the lexeme. We suggest that this discrimination process is triggered by the selection of grammatical classe information, which may be said to control or “coordinate” inflection. (Shapiro, Shelton e Caramazza 2000: 679)

Questo meccanismo di processazione si distacca dai modelli di processazione lessicale generalmente assunti, che prevedono un livello in cui l'elemento lessicale (lemma) è associato alle sue proprietà sintattiche, intermedio fra il livello di rappresentazione semantico-concettuale e il livello fonologico/ ortografico. Il modello (*Independent network model of lexical access*), schematizzato in (50), proposto in Caramazza (1997) e Miozzo e Caramazza (1997) assume che vi sia un unico nodo lessicale corrispondente al contenuto semantico-concettuale e che gli elementi lessicali siano associati alle proprietà morfosintattiche e a quelle fonologiche/ ortografiche nel processo di produzione/ riconoscimento lessicale. Come sottolinea Caramazza (1997) la caratteristica fondamentale del modello rappresentato in (50) è che il livello semantico-lessicale è direttamente connesso a quello fonologico/ ortografico, senza un livello intermedio associato a lemmi astratti dotati delle informazioni morfosintattiche. Come sottolinea Caramazza (1997) un modello di questo tipo risulta adeguato a rendere conto dei tipi di disturbo che interessano l'accesso agli elementi lessicali:

The fact that there is a direct link between the lexical-semantic and the lexeme levels provides a natural explanation for the occurrence of semantic errors only in writing or in speaking; the fact that syntactic features are represented autonomously allows a natural explanation for the occurrence of selective deficits of grammatical classes in only one modality of output. (Caramazza 1997: 203)

(50)



(Caramazza e Miozzo 1997: 339)

In altre parole, l'attivazione della morfologia dipende dall'informazione semantico-concettuale, e si associa all'attivazione della rappresentazione fonologica/ortografica. Caramazza (1997: 203) suggerisce che le rappresentazioni semantico-lessicali, sintattiche e specifiche per la modalità relative a una parola sono immagazzinate indipendentemente in componenti separati e che l'attivazione di lessemi selezionati converge sui tratti grammaticali già facilitati dall'attivazione a partire dal componente lessicale-semantic. Un modello come quello in (50) non esclude, ovviamente, l'interazione fra informazione morfo-sintattica e rappresentazione fonologica, in quanto quest'ultima deve rendere conto dell'allomorfia, ma introduce un rapporto diretto fra informazione semantica e morfologia, nel senso che gli elementi morfologici rappresentano proprietà semantico-concettuali direttamente rilevanti per la formazione della parola. In particolare l'inserimento di elementi flessivi è controllato da un meccanismo che tiene conto delle proprietà semantiche e del contesto sintattico. In questo quadro non hanno uno statuto teorico né la manipolazione dei tratti sintattici implicata in (45)-(46) né l'assimilazione degli elementi flessivi a regole fonologiche. In conclusione, possiamo pensare che l'inserimento di materiale flessivo risponda unicamente alle restrizioni espresse da (50), in quanto cioè corrisponde a proprietà semantiche del livello lessicale-semantic.

Seguendo Manzini e Savoia (2007, in stampa) il rapporto tra elementi lessicali e strutture sintattiche può essere ricondotto ad un quadro teorico più semplice nel quale le strutture linguistiche sono proiettate dagli elementi lessicali senza ulteriore manipolazione e le regole che introducono la flessione appartengono al componente sintattico. Assumiamo quindi che in una grammatica bilingue le basi lessicali identiche tra dialetto e arbëresh sono presenti una sola volta nella grammatica del parlante e l'inserimento di una base lessicale appartenente a L_x non

ampia evidenza a favore dell'ipotesi che la sintassi non include la semantica, e che il significato è

the product of an autonomous combinatorial capacity independent of and richer than syntax', 'largely coextensive with thought' (Culicover e Jackendoff 2006: 416).

Questa conclusione implica in particolare l'eliminazione dalla computazione sintattica delle categorie funzionali astratte il cui unico ruolo è appunto quello di trasferire in sintassi parti dell'interpretazione. Jackendoff (2002) sostiene inoltre l'omogeneità del lessico funzionale e di quello non funzionale:

[...] the correct conception is taken to be the one traditionally associated to the non-functional lexicon: there is a conceptual and grammatical space to be lexicalized and variation results from the different partition of that space. This approach, as applied to the functional lexicon, leads to the truly new results: elimination of categories that do not play any role in organizing the parametric space etc.

Le proprietà semantiche degli elementi lessicali sono le reali interfacce rilevanti per l'interpretazione:

[...] the function of lexical items is to serve as interface rules, and the lexicon as a whole is to be regarded as part of interface components. (Jackendoff 2002: 131)

Escludendo il ricorso a elementi astratti come i tratti o le categorie vuote che servono unicamente a creare la derivazione sintattica, Manzini e Savoia (2005, 2007, *in questo volume*, in stampa) arrivano a un modello che non prevede la separazione fra le categorie funzionali e gli altri elementi lessicali. La computazione sintattica è quindi costruita sulla base delle proprietà semantiche registrate dagli elementi lessicali e non proietta necessariamente tutte le componenti di ciò che chiamiamo il significato della frase. Questo quadro teorico ha portato ad una revisione critica dei punti essenziali del modello di MacSwan al pf. 1.5., che, come abbiamo visto, riproduce un modello di grammatica basato sulla separazione fra categorie funzionali e categorie lessicali, a cui corrispondono componenti e derivazioni distinte.

L'idea sviluppata in queste pagine è che la variazione linguistica risulta dalla differente ripartizione dello spazio concettuale (definito dalla Grammatica Universale) che viene registrato dagli elementi lessicali. La variazione quindi dipende in ultima analisi dalle proprietà lessicali degli elementi. I prestiti e il loro comportamento morfosintattico rinviano a loro volta a questa prospettiva, nel senso che i prestiti e in generale i fenomeni di mescolanza corrispondono a maniere di lessicalizzare lo spazio concettuale piuttosto che essere riducibili in qualche maniera significativa alle idiosincrasie di un particolare insieme di enunciati (lingua esterna) in situazioni di 'contatto'. Il prestito e la mescolanza non coincidono quindi con una trasposizione meccanica delle strutture morfosintattiche e lessicali, ma implica meccanismi cognitivi generali correlati alle interfacce fra i sistemi di pensiero e senso-motorio e proprietà computazionali. Rientrano in questo quadro

anche il prestito e la riorganizzazione fonologici, analizzati ai pff. 1.4.7 e 1.4.8, in quanto rappresentano il risultato dell'acquisizione di proprietà e processi che il componente fonologico acquisisce dal sistema di interfaccia senso-motoria.

Riferimenti bibliografici

- Altimari, F. (1991), *Alcune osservazioni sul passato presuntivo nell'arbëresh*, in A. Landi e P. Del Puente (cura di), *La lingua albanese nell'Italia meridionale. Studi e prospettive*, Università degli Studi di Salerno: 53-65.
- Altimari, F. (1994) *La distribuzione del passato "presuntivo" nell'albanese d'Italia*, in F. Altimari e L. M. Savoia (a cura di), *I dialetti italo-albanesi*, Roma, Bulzoni: 211-221.
- Appel R., P. Muysken (1987), *Language contact and bilingualism*, London, Arnold.
- Baker M. (2003), *Gli atomi del linguaggio*, Milano, Hoepli.
- Bakker P. (1994), *Pidgins*, in J. Arends, P. Muysken, N. Smith (a cura di), *Pidgins and creoles. An Introduction*, Amsterdam, Benjamins: 25-39.
- Bakker P. (2003), *Mixed languages as autonomous systems*, in Y. Matras, P. Bakker (a cura di), *The mixed language debate*, Berlino, Mouton De Gruyter: 107-150.
- Bakker P., P. Muysken (1994), *Mixed languages and language intertwining*, in J. Arends, P. Muysken, N. Smith (a cura di), *Pidgins and creoles. An Introduction*, Amsterdam, Benjamins: 41-52.
- Baldi B., L. M. Savoia (2006), *Perché barbari? Lingua, comunicazione e identità nella società globale*, Bulzoni, Roma.
- Bibbò A. (1974), *Romanzo e albanese nei dialettografi di Casalvecchio (FG), Chieuti (FG), Greci (AV)*, in AA.VV. *Bilinguismo e diglossia in Italia*, CNR-Centro di Studio per la Dialettologia Italiana, Pisa, Pacini: 15-22.
- Bokamba E. G. (1988), *Code-mixing, language variation, and linguistic theory*, in «Lingua» 76: 21-62
- Bolognari M. (1986), *Profili antropologici*, in F. Altimari, M. Bolognari, P. Carrozza 1986, *L'esilio della parola*, Pisa, ETS: 33-113.
- Camaj M. (1974), *Il bilinguismo nelle oasi linguistiche albanesi dell'Italia meridionale*, in AA.VV. *Bilinguismo e diglossia in Italia*, CNR-Centro di Studio per la Dialettologia Italiana, Pisa, Pacini: 5-13.
- Caramazza A. (1997), *How many levels of processing are there in lexical access?*, in *Cognitive neuropsychology* 14.1: 177-208.

- Caramazza A., M. Miozzo (1997), *The relation between syntactic and phonological knowledge in lexical access: evidence from 'the-tip-of-the-tongue' phenomenon*, in *Cognition* 64: 309-343.
- Chomsky N. (1986), *Knowledge of Language. Its nature, Origin, and Use*, New York, Praeger.
- Chomsky N. (1995), *The Minimalist Program*, Cambridge Mass., The MIT Press.
- Chomsky N. (2000a), *Minimalist inquiries: The framework*, in R. Martin, D. Michaels, J. Uriagereka (a cura di) *Step by Step*, Cambridge, Mass., The MIT Press.
- Chomsky N. (2000b), *New Horizons in the Study of Language and Mind*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Chomsky N. (2001a), *Derivation by phase*, in M. Kenstowicz (a cura di) *Ken Hale: A life in language*, Cambridge, Mass., The MIT Press: 1-52
- Chomsky N. (2001b), *Su natura e linguaggio*, Università degli studi di Siena.
- Culicover P., R. Jackendoff (2005), *Simpler Syntax*. Oxford, Oxford University Press
- Culicover P., R. Jackendoff, (2006), *The simple syntax hypothesis*, in «Trends In Cognitive Sciences» 10, 9: 414-418.
- Demiraj Sh. (1986), *Gramatikë historike e gjuhës shqipe*, 8 nëntori, Tirana.
- Demiraj Sh. (2002), *Gramatikë historike e gjuhës shqipe*, Akademia e shkencave e shqipërisë, Tiranë.
- Embick D. (2000), *Features, Syntax, and Categories in the Latin Perfect*, in «Linguistic Inquiry» 31, 2: 185-230.
- Embick D., R. Noyer (2001), *Movement operations after syntax*, in «Linguistic Inquiry» 32, 4: 555-595.
- Fabbro F. (1999), *The neurolinguistics of bilingualism, An introduction*, Hove, Psychology Press,
- Ferguson Ch. A. (1971), *Absence of copula and the notion of simplicity: a study of normal speech, baby talk, foreigner talk, and pidgins*, in D. Hymes (a cura di), *Pidginization and creolization of languages*, Cambridge, Cambridge University Press: 141-150.
- Finocchiaro G. (2002), *Variabili semantiche, grammaticali e fonologiche nel processo di produzione dei clitici accusativi*, in «Quaderni del Laboratorio di Linguistica» 3: 273-284.
- Gambarara D. (1980), *Parlare albanese nell'Italia unita*, in «Zjarri» 27: 49-67.
- Gleitman L. R., C. Kimberly, R. Nappa, A. Papafragou, J. C. Trueswell (2005), *Hard Words*, in «Language Learning and Development», 1.1: 23-64.
- Graffi G. (1998), *Sulla struttura di un balcanismo sintattico*, in G. Bernini, P. Cuzzolin, P. Mulinello (a cura di), *Ars linguistica*, Bulzoni, Roma: 247-262.
- Gumperz J. J., R. Wilson (1971), *Convergence and creolization. A case from the Indo-Aryan/Dravidian Border in India*, in D. Hymes (a cura di), *Pidgini-*

- zation and creolization of languages, Cambridge, Cambridge University Press: 151-167.
- Halle M., Marantz A. (1993), *Distributed morphology and the pieces of inflection*, in K. Hale, S. J. Keyser (a cura di), *The view from Building 20*, Cambridge Mass., The MIT Press.
- Halle M., Marantz A. (1994), *Some Key Features of Distributed Morphology*, in A. Carnie, H. Harley, T. Bures (a cura di), *Papers on Phonology and Morphology*, «MIT Working Papers in Linguistics» 21: 275-288.
- Harris J., M. Halle (2005), *Unexpected Plural Inflections in Spanish: Reduplication and Metathesis*, in «Linguistic Inquiry» 36, 2: 195-222.
- Hauser M. D., N. Chomsky, W. T. Fitch (2002), *The faculty of language: what is it, who has it and how did it evolve?*, «Science» 298: 1569-1579.
- Jake J., C. Myers-Scotton, S. Gross (2002), *Making a minimalist approach to code-switching work: adding the matrix language*, in «Bilingualism: Language and Cognition» 5, 1: 69-91.
- Jake J., C. Myers-Scotton, S. Gross (2005), *A response to MacSwan (2005): Keeping the Matrix Language*, in «Bilingualism: Language and Cognition» 8, 3: 271-276.
- Jakendoff R. (2002), *Foundations of language*, Oxford, Oxford University Press.
- MacSwan J. (1999), *A minimalist approach to intrasentential code switching*, New York, Garland Press.
- MacSwan J. (2000), *The architecture of the bilingual language faculty: evidence from intrasentential code switching*, in «Bilingualism: language and cognition» 3, 1: 37-54.
- MacSwan J. (2005a), *Codeswitching and generative grammar: A critique of the MLF model and some remarks on “modified minimalism”*, in «Bilingualism: language and cognition» 8, 1: 1-22.
- MacSwan J. (2005b), *Précis of a Minimalist Approach to intrasentential Code Switching*, in «Italian Journal of Linguistics. Rivista di Linguistica» 17, 1: 55-92.
- Manzini, M. R., L. M. Savoia (2004), *The nature of the agreement inflections of the verb*, in «MIT Working Papers in Linguistics» 47: 149-178
- Manzini M. R., L. M. Savoia (2005), *I dialetti italiani e romanci. Morfosintassi generativa*, 3 voll., Alessandria, Edizioni dell’Orso.
- Manzini M. R., L. M. Savoia (2007), *A unification of morphology and syntax. Studies in Romance and Albanian dialects*, London, Routledge.
- Manzini M. R., L. M. Savoia (2008), *Worknotes on Romance morphosyntax - Appunti di morfosintassi romanza*, Alessandria, Edizioni dell’Orso.
- Manzini M. R., L. M. Savoia in questo volume, *Non-active voice in Albanian: Implications for the theory of movement*.

- Manzini M. R., L. M. Savoia in stampa, *(Bio)linguistic variation: have/ be alternations in the present perfect*, in A. M. Di Sciullo (ed.), *Biolinguistics*, Oxford University, Press.
- Marantz A. (1997), *No escape from syntax: Don't try morphological analysis in the privacy of your own lexicon*, in A. Dimitriadis, L. Siegel, et al. (a cura di), «University of Pennsylvania Working Papers in Linguistics», 4.2: 201, 225.
- Matras Y. (2000), *Mixed languages: a functional-communicative approach*, in «Bilingualism: Language and Cognition» 3, 2: 79-99.
- Matras Y., P. Bakker (2003), *The study of mixed languages*, in Y. Matras, P. Bakker (a cura di), *The mixed language debate*, Berlino, Mouton De Gruyter: 1-20.
- Milroy L., P. Muysken (1995), *Introduction: code-switching and bilingualism research*, in L. Milroy, P. Muyske (eds), *One speaker, two languages: Cross-disciplinary perspectives on code-switching*, Cambridge, Cambridge University Press: 1-14.
- Muysken P. (1996), *Media Lengua*, in S. G. Thomason (a cura di), *Contact Languages. A wider perspective*, Amsterdam, Benjamins: 365-426.
- Muysken P. (2000), *Bilingual speech*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Myers-Scotton C. (1992), *Codeswitching as a mechanism of deep borrowing, language shift, and language death*, in M. Brenzinger (a cura di), *Language death in East Africa*, Berlino, Mouton De Gruyter: 31-58.
- Myers-Scotton C. (2003), *What lies beneath: Split (mixed) languages as contact phenomena*, in Y. Matras, P. Bakker (a cura di), *The mixed language debate*, Berlino, Mouton De Gruyter: 73-106.
- Myers-Scotton C. (2006), *Multiple voices. An introduction to bilingualism*, Oxford, Blackwell.
- Nichols J. (1992), *Linguistic diversity in space and time*, Chicago, The University of Chicago Press.
- Perecman E. (1984), *Spontaneous translation and language mixing in a plectro aphasic*, in «Brain and Language» 23: 43-53.
- Pinker S., R. Jackendoff (2005), *The faculty of language: What's special about it?*, in «Cognition», 95, 2: 201-236.
- Poplack S. (1980), *'Sometimes I'll start a sentence in Spanish y termino en Español': towards a typology of code switching*, in «Linguistics» 18: 581-618.
- Renfrew C. (1989), *Archeologia e linguaggio*, Laterza, Roma-Bari.
- Rizzi L. (1997), *The fine structure of the left periphery*, in L. Haegeman (ed.) *Elements of grammar*, Dordrecht, Kluwer, 281-337
- Romaine S. (1995), *Bilingualism*, Oxford, Blackwell.

- Savoia L.M. (1987), *Teoria generativa, modelli fonologici e dialettologia. La propagazione di /u/ in una varietà lucana*, in «Rivista Italiana di Dialettologia», 11: 185-263.
- Savoia L.M. (1989), *Alcune caratteristiche del causativo arbëresh*, in AA.VV., *Le minoranze etniche e linguistiche. Atti del 2° Congresso Internazionale*, Comune di Piana degli Albanesi: 363-420.
- Savoia L.M. (1993), *Condizioni fonologiche e morfosintattiche della coincidenza fra flessione media e attiva nei dialetti arbëreshë di Barile e di Ginestra*, in *Quaderni del Dipartimento di Linguistica dell'Università di Firenze*, 4: 133-162
- Savoia L. M. (1994), *Parametrical variation in prosodic licensing: evidence from Italo-Albanian dialects*, in «Rivista di Grammatica generativa», 20: 105-141.
- Savoia, L.M. (2005), *Armonizzazioni vocaliche in alcune varietà romanze*. In M. Biffi, O. Calabrese e L.Salibra (a cura di), *Italia linguistica: discorsi di scritto e di parlato. Nuovi studi di linguistica italiana in onore di Giovanni Nencioni*, Siena, Protagon: 217-233.
- Savoia L. M., M. Maiden (1997), *Metaphony*, in M. Maiden e M. Parry (eds.) *The Dialects of Italy*, Routledge, London: 15-25
- Savoia L. M., M. R. Manzini (2000), *Variazione linguistica, disturbi del linguaggio e Grammatica Universale* in «Quaderni del Dipartimento di Linguistica dell'Università di Firenze» 10: 13-30.
- Savoia L. M., M. R. Manzini (2007), *Variazione sintattica nel costruito ausiliare arbëresh. La variazione come problema teorico*, in C. Consani, P. Desideri (a cura di), *Minoranze linguistiche. Prospettive, strumenti, territori*, Carocci, Roma: 85-102
- Shapiro K., J. Shelton, A. Caramazza (2000), *Grammatical class in lexical production and morphological processing: evidence from a case of fluent aphasia*, in «Cognitive neuropsychology», 17.8: 665-682.
- Shapiro K., A. Caramazza (2003), *The representation of grammatical categories in the brain*, in «Trends in cognitive sciences», 7.5: 201-206.
- Schiller N.O., A. Caramazza, (2002), *The selection of grammatical features in word production: the case of plural nouns in German*, in «Brain and Language», 81: 342-357.
- Schiller N.O., A. Caramazza, (2003), *Grammatical feature selection in noun phrase production: Evidence from German and Dutch*, in «Journal of Memory and Language», 48: 169-194.
- Turano G. (1995), *Dipendenze sintattiche in albanese*, Padova, Unipress.
- Villar F. (1997), *Gli indoeuropei e le origini dell'Europa : lingua e storia*, Bologna, Il Mulino.

Whinnom K. (1971), *Linguistic hybridization and the 'special case' of pidgins and creoles*, in D. Hymes (a cura di), *Pidginization and creolization of languages*, Cambridge, Cambridge University Press: 91-115.